ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

La *Gazzetta Piemontese* si vende in tutt'Italia a

5 centesimi 5

TORINO, 5 NOVEMBRE 1882.

La Esposizione generale italiana pel 1884.

La *Giunta distrettuale della città di Livorno* ha proceduto alla nomina della Giunta locale per l'*isola dell'Elba* chiamando a farne parte gli onorevoli signori:

Foresi Ulisse — Leoni Ulisse — Manganaro Rodolfo — Mellini ing. Giuseppe (ispettore delle miniere) — Romanelli Feliciano.

Il Comitato.

APPALTI DI LAVORI E COSTRUZIONI.

Il giorno 20 corrente, nella sede del Comitato esecutivo dell'Esposizione (palazzo Carignano), avrà luogo l'appalto del terzo lotto per costruzione di due gruppi di gallerie per le Belle Arti e Industrie estrattive e chimiche.

I nostri lettori potranno trovare in quarta pagina l'avviso d'asta coi capitolati dell'appalto.

ULTIMI CORRIERI

Sera, 4 novembre.

Il Gran San Bernardo

FERROVIA DIRETTA DA LONDRA A BRINDISI.

Leggesi nel *Figaro* il seguente articolo:

« Che cosa s'aspetta per fare un nuovo foro attraverso le Alpi? Il San Gottardo non basta più. La Germania inonda l'Italia coi suoi prodotti manifatturieri e riceve in cambio i prodotti alimentari che le mancano. Il Moncenisio è alleggerito d'un transito enorme, e malgrado il passaggio del Moncenisio, malgrado il passaggio del San Gottardo, quante merci rimangono ancora indietro?

« Ma qual traforo s'ha da fare? Il Sempione ha i suoi speculatori, il Monte Bianco ed il San Bernardo i suoi amatori.

« La logica, l'interesse d'una pronta esecuzione ed altre ragioni che sorgono in Francia, senza che faccia d'uopo enumerarle, raccomandano il San Bernardo. Questa linea è la meno costosa, ed in ogni tempo i popoli ed i grandi capitani l'hanno scelta come la più breve fra l'Oriente e l'Occidente: il disegno dell'ingegnere de Vautheleret non lascia alcun dubbio su questo riguardo.

« Occorrerebbero più di 150 milioni per forare il Sempione: il *tunnel* avrebbe 19 chilometri e mezzo di lunghezza, cioè 4 chilometri e mezzo di più del *tunnel* del San Gottardo. So bene che la scienza ama gli ostacoli; ma quando costano così cari, perchè andare incontro ai pericoli? Chi sa quale inconveniente può in seguito avere una simile lunghezza?

« Supponiamo che tutto vada a meraviglia: occorrono dieci anni per l'operazione completa. Il mondo invecchia presto in dieci anni. D'altronde il Sempione è troppo vicino al San Gottardo; ne ha lo stesso scopo, ed è un'opera superflua e dannosa agli interessi francesi. E poi i principii dell'affare del Sempione non sono tali da tentare [illegible] la speculazione.

« Il Monte Bianco sarebbe pel Moncenisio ciò che il Sempione sarebbe pel San Gottardo. Gli scopi sono dunque gli stessi; la spesa è enorme. Si tratta in fin de' conti di cento milioni, di 12 chilometri di *tunnel* e di sette od otto anni di lavoro.

« Nel Gran S. Bernardo non si sarebbe che da praticare un *tunnel* di 6 chilometri e mezzo, e sarebbe aperto alla circolazione entro 4 anni. Le spese non oltrepasserebbero i 50 milioni. È la via più diretta fra Londra e Brindisi. Avrebbe dunque la valigia delle Indie, nonchè quella dell'Olanda e del Belgio, che tendono a passare pel San Gottardo.

« Ciò non è tutto. Questo progetto del San Bernardo si connette a quello della ferrovia Cuneo-Ventimiglia al Mediterraneo pel Colle di Tenda. Ora, quest'ultima linea è pronta, votata ed i lavori cominceranno fra breve.

« Quando la linea del Colle di Tenda sarà fatta, o cominciata, pare quasi impossibile che non la si unisca alla linea del Gran San Bernardo, di cui è come un incitamento.

« Il commercio, l'industria, l'influenza internazionale, tutto ciò, meglio ripartito, è un gran vantaggio.

« Ma i turisti, gli artisti, quelli che vanno in cerca d'impressioni e di piaceri traverso i luoghi incantevoli, quelli che vanno a cercare la salute sul litorale, rimarranno essi indifferenti ad un progetto che abbrevia di centocinquanta chilometri la via del settentrione al mezzogiorno e che riesce a tutte le stazioni ammaliatrici di San Remo, Bordighera, Nizza, Cannes, Antibo? »

I VINI ITALIANI

ALLA

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI BORDÒ.

Nel corrente anno è stata tenuta a Bordò una esposizione di prodotti dell'agricoltura, dell'industria, di arti industriali e dell'arte antica.

La sezione III, che comprendeva i vini, liquori, bevande spiritose e fermentate, era la sola che avesse carattere internazionale, e contava 145 espositori nazionali, riuscendo così la nostra rappresentanza la più numerosa di fronte alla stessa Spagna che non ebbe che 137 espositori.

Degli espositori per la classe dei vini, 48 conseguirono premio, oltre un grande diploma d'onore al Governo. Detti premi sono così divisi:

1 diploma d'onore — 6 medaglie d'oro — 11 medaglie d'argento — 15 medaglie di bronzo — 15 menzioni onorevoli, ripartiti per regione nel seguente modo:

Piemonte: 1 medaglia d'oro — 5 medaglie d'argento — 2 id. di bronzo.

Lombardia: 2 medaglie d'argento — 9 id. di bronzo — 2 menzioni onorevoli.

Toscana e Romagna: 1 medaglia di bronzo — 9 menzioni onorevoli.

Napolitano: 1 diploma d'onore — 1 medaglia d'oro — 3 medaglie d'argento — 7 medaglie di bronzo — 3 menzioni onorevoli.

Sicilia: 4 medaglie d'oro — 1 medaglia d'argento — 3 medaglie di bronzo — 2 menzioni onorevoli.

Sardegna: 1 menzione onorevole.

Per la classe: *Vini vermouth*, su 21 espositori, vi sono 4 medaglie d'oro, 6 d'argento, 3 di bronzo ed una menzione onorevole.

L'ingegnere Pietro Selletti, di Novara, rappresenta, per incarico del Ministero di agricoltura, l'Italia in seno ai Giurì della detta Esposizione.

Mattino, 6 novembre.

LETTERE TUNISINE.

Tunisi, 1° novembre.

Il 28 e 30 ottobre 1882.

(RUBY) — Queste giornate verranno per molto tempo ricordate dai Tunisini, chè segnano la morte d'un bey e l'ascensione del fratello al trono. Alle 5 di sabato mattina il ministro Cambon era già alla Marsa recando l'infausta novella al bey del campo, e annunziandogli che la Repubblica lo accettava come successore al trono di Tunisi. Vuolsi che prima di partire per Kar-Saïd il ministro residente abbia fatto sottoscrivere al principe Sidi-Aly alcuni decreti che indicherebbero la novella situazione fatta al nuovo sovrano della Reggenza. Quale cosa sia, solo il tempo lo dirà, chè per ora niuno può sapere ciò che avvenne fra Cambon e il principe ereditario. Verso le nove del mattino, la compagnia del ministro suddetto, Sidi-Aly giungeva al Bardo, da cui tuonavano tre colpi di cannone: il primo per annunziare la morte di El-Sadog e gli altri due per indicare che il successore aveva accettato di salire sul trono. Difatti verso le 11 antimeridiane il nuovo bey riceveva gli alti funzionari della Tunisia, i quali, dopo le condoglianze per la morte del fratello, giuravano obbedienza a lui e gli auguravano prospero e lungo regno.

Dalle due alle tre pom. riceveva poscia i rappresentanti delle varie Potenze, e indi ripartiva per la sua residenza ordinaria della Marsa, ove due battaglioni s'eran già stanziati per rendergli gli onori sovrani. Tutte le bandiere dei Consolati, delle moschee, delle fortezze, dei collegi, delle ferrovie, erano a mezz'asta, e tutti si preparavano ad ammirare il trasporto funebre, che avvenne la domenica mattina.

***

Ho approfittato del treno reale per recarmi, domenica mattina, al Bardo in compagnia di altri colleghi giornalisti, e giungemmo alla meta verso le 8. Scendemmo in fretta per far ala al principe, il quale rispose con un profondo inchino al nostro saluto.

È un vecchiotto più che sessantenne, non molto alto di statura, ma con una bonarietà sul viso che mi fece impressione. Egli, in compagnia del signor Cambon, del ministro guardasigilli Si-Larbi-Bu-Attar e del suo secondogenito, salì nel cocchio veramente reale e principesco.

I due squadroni di cavalleria ch'erano già schierati sulla piazza del Bardo presentarono le armi, un po' tardi, se si vuole, e le trombe suonarono quando il bey erasi già allontanato. La folla variopinta e di tutti i colori s'aumentava ognora, perchè speravasi che il corteo funebre sarebbe uscito alle 8, mentre si dovette aspettare sino alle 9 1[2. La ressa era tanto grande che la cavalleria a stento poteva lasciar libero un piccolo passaggio.

Ad un tratto una moltitudine di arabi venuti da Kar-Saïd venne il piazzale esterno del Bardo; era il segnale che la funebre cerimonia aveva principio. Ma prima che la si potesse mirare, dovemmo aspettare ancora una mezz'ora, perchè traversava l'interno via del castello beylicale. Alfine s'ode la marcia funebre dei tamburi; poco dopo ecco uno squadrone di cavalleria mettersi alla testa del corteo che usciva dalla porta principale del Bardo.

Precedevano i tamburi e due fila di soldati tunisini, che per segnare il passo, alzavano ridicolamente la gamba.

In mezzo a questi un generale tunisino che li teneva in ordine. Dietro a costui vi saranno stati un cinquecento arabi che cantavano le solite preci e facevano un baccano straordinario. Li seguiva una bandiera, dopo di che veniva il feretro.

Erano quattrocento e più ufficiali ed impiegati in divisa militare che facevano a gara di portare il dolce peso, e potete immaginare che movimento dovevano fare perchè ognuno potesse mostrare l'opera sua. La salma del povero bey era portata sulla solita barella di legno, come usano tutti i musulmani; soltanto che il corpo era ravvolto in una specie di cassa ricoperta e fasciata da una larga fascia di seta bianca e stelle argentee; all'estremità anteriore eravi un piuolo su cui la scieula beylicale, e sulla cassa la gran tunica ed i calzoni del defunto. Seguiva il feretro il principe Sidi-Tayeb, accompagnato da molti grandi della Reggenza, dopo la carrozza del morto con entrovi il ministro Cambon, il console generale d'Inghilterra, di Germania e di Spagna; quindi l'altro squadrone di cavalleria chiudeva la sepoltura. Aggiungo subito che gli altri consoli e ufficiali stranieri erano pur venuti in grande tenuta per assistere alla funzione; ma, essendo ciò contrario alle abitudini, veduto sfilare lo strano corteo, ognuno se ne andò pei fatti suoi.

Oltre all'immensa folla accorsa, nelle vicinanze della capitale erano schierate le truppe di linea e dei zuavi per rendere gli onori.

Quando il corteo giunse alla porta della città, il generale Forgemol, Moulraud ed il loro stato maggiore si aggiunsero al seguito della sepoltura, scendendo da cavallo.

***

Come aveva mostrato desiderio, il bey Si-Mohamed-El-Sadog, venne trasportato e seppellito nella moschea di Sidi-Makres, ove, diceva egli, e amici e nemici, ricordandosi di me, pregheranno per la mia memoria.

Mi dimenticavo dirvi che, appena il funebre corteo usciva dal Bardo, le artiglierie cominciarono a tuonare a distesa, e si innalzò la grande bandiera del Beylicato. Anche i forti, ove sono truppe francesi, fecero le salve d'uso.

Fu[...] che sulla piazza della Kasba avvenisse un tafferuglio, per l'imprudenza d'un israelita, che avrebbe minacciato un mussulmano; ma si potè subito sedare la rissa, che avrebbe potuto avere serie conseguenze.

Verso mezzodì tutto era finito, e la folla stragrande ritornava ai propri quartieri, commentando in mille modi quello strano funerale.

***

SOTTOSCRIZIONE ALLE SCUOLE NAZIONALI PER GLI INONDATI.

Si aprirono sottoscrizioni per gli inondati anche nelle nostre scuole nazionali. I giovanetti che concorsero sempre ad ogni opera pia, speriamo che vorranno essere larghi dei loro soccorsi, per tanti infelici vittime della regione lombardo-veneta.

***

TEATRI.

Domenica sera ebbe il debutto della Compagnia melodrammatica italiana coi *Due Foscari* di Verdi. Una piena straordinaria, ma poco entusiasmo. Gli artisti in massima piacquero, ma piacquero di più i cori e l'orchestra diretta dall'esimio maestro cav. Ernesto Sebastiani.

Peccato che vi sia un'impresa che non ha la fiducia del pubblico!

LETTERE BOLOGNESI.

Fisiologia delle elezioni.

Bologna, 5 novembre.

(P. S.) — Se Dio vuole, la confusione ed il chiasso sono finiti; ma ci si durava più, tanto era il finimondo.

Ora invece è subentrata la calma, ed un po' di fisiologia sulle elezioni di domenica si può farla liberamente.

A Bologna — la vecchia città che (assieme a Milano) era la fortezza nell'Italia superiore dei moderati — il partito della vecchia Destra ha subìto una sconfitta ignominiosa, ed il suo vecchio capo è riuscito... rappresentante della minoranza.

Veramente la politica di Marco Minghetti era un po' difficile; candidato trasformista a Verona, intransigente a Bologna, egli era pronto a qualunque evoluzione, a qualunque giravolta, senza curarsi se ciò portasse conflagrazione d'idee, cozzo di sentimenti. E questa una tutt'altro che buona tela gli ha nociuto assai qui nel suo Collegio stesso.

Ora i moderati sobillano, gridano ed insinuano anche.

Infatti hanno sparsa la voce che l'Associazione progressista costituzionale si migliorò ed i suoi soci diventeranno repubblicani belli e buoni.

E tutto ciò perchè nelle elezioni di domenica, progressisti e democratici si accordarono in una lista liberale e sinceramente onesta.

No, signori moderati.

I progressisti di Bologna, respingendo l'alleanza offerta da voi (che, presi isolatamente, costituite ancora una maggioranza) ed accordandosi invece coi democratici, hanno dato prova di sapiente strategia.

L'unione delle minoranze per combattere una maggioranza è decorosa per entrambi i partiti che non transigono e non abdicano. L'unione invece di una minoranza con una maggioranza locale significa la dedizione, la morte quindi del partito.

E che la strategia usata fosse abile lo dimostra ampiamente l'esito di domenica scorsa.

Ma ora che abbiamo vinto, possiamo dire — con una frase di Alessandro Rossi — « noi siamo noi. » Ed infatti, organizzati e forti di sè, i progressisti stanno, arbitri della vittoria, fra i due partiti estremi.

L'opportunità e la saggezza dei capi indicheranno la via da tenersi; per ora allietiamoci che Bologna abbia scosso un giogo pesante ed abbia mandato al Parlamento una rappresentanza degna di sè.

Truffa coi vaglia postali. — A Napoli l'Amministrazione delle regie poste è stata di questi giorni vittima di un'artistissima truffa. Un impiegato di quell'ufficio telegrafico, stato traslocato a Venezia, prima di partire per la nuova sua destinazione, staccò a suo proprio favore parecchi vaglia telegrafici per l'ammontare complessivo di lire 5000, che gli vennero dalla posta pagate, presentando i vaglia tutti i caratteri della legalità. Giunto a Venezia lo stesso impiegato pare che abbia ripetuta con pari successo la truffa compiuta a Napoli e sia quindi scomparso.

Il comandante la gendarmeria egiziana. — Si telegrafa da Alessandria d'Egitto allo *Standard* che Sala-pascià, italiano d'origine, venne nominato comandante la gendarmeria egiziana.

Il processo di Arabi. — Corre voce che il processo contro Arabi non avrà più luogo e che egli verrà invece relegato nell'isola di Cipro.

Giorno, 6 novembre.

LETTERE RAVENNATE

I disordini al Cimitero.

Ravenna, 5 novembre.

(S.) — Avevo deciso di non scrivere parola in argomento al fatto accaduto il due corrente nel nostro Cimitero, tanto per non dare argomento a certa stampa di addensare su questo paese le più strane accuse, quando un telegramma alla *Rassegna* di Roma e una corrispondenza al *Corriere della Sera* mi fanno distogliere da una tale decisione.

Come sia proprio accaduto il fatto nessuno ha potuto ancora saperlo. In paese corrono le più strane e le più contraddittorie versioni. Chi dice che i primi a provocare fossero gli agenti di P. S. e chi sostiene che la provocazione sia partita dai cittadini. Fatto sta che un delegato venne picchiato e un appuntato di P. S. s'ebbe una coltellata vicino a quel luogo che facilmente si sottintende. Io non so il perchè, ma è bene rilevare che qui da noi la corda fra questurini e cittadini è molto tesa. Se vi sono delle guardie imprudenti, non può negarsi che non manchino degli scavezzacolli insolenti e molesti. Questi inoltre non tralasciano occasione di affermare in ogni solennità di popolo le loro strane idee, non badando nè poco nè punto al dovuto rispetto alle leggi.

***

Il corrispondente del *Corriere della Sera* scrive che il fatto accadde non solo in causa di un nastro rosso, ma anche perchè si tenevano dei discorsi sovversivi.

Questo viene affermato dagli agenti della forza pubblica. Alcuni degli arrestati (circa una ventina) sostengono invece che la ribellione avvenne perchè il delegato non solo non volle contentarsi che il nastro venisse levato via, ma che ne ordinò altresì il sequestro nelle tasche di chi lo possedeva, e che discorsi non se n'erano fatti. Chi afferma il vero, gli uni o gli altri? Forse c'è del vero tanto per parte degli uni come per quella degli altri.

***

Ma la confusione in causa del fatto sopraccennato non nacque solo fra i cittadini, bensì anche fra la forza pubblica, la quale malauguratamente ha posto le mani addosso a persone che non si trovavano sul luogo. Per questi indebiti arresti molti hanno iniziato una protesta contro la pubblica sicurezza, la quale protesta, pubblicatasi ieri con parole di fuoco, porta parecchie centinaia di firme, e fra le quali figurano anche delle donne. Che se ne pare? La cosa non cammina troppo bene, ed è a sperare che cessi questa burrasca.

Si dice che si farà un processo; tanto meglio, e chissà che non sia fatta un po' più di luce!

LETTERE MANTOVANE

Mantova, 5 novembre.

ECO DELLE ELEZIONI.

(E.) — Come vi ho telegrafato, la Giunta ed il Consiglio comunale, composti intieramente di moderati della più pura acqua, in seguito all'esito delle elezioni politiche, le quali riuscirono completamente favorevoli al partito democratico, hanno rassegnato in massa le dimissioni.

La sconfitta del partito moderato non poteva essere più completa, perchè non solo non fu eletto alcuno dei quattro candidati moderati, ma anche il rappresentante della minoranza appartiene al partito democratico.

Un fatto grave però è avvenuto che impensierisce egualmente e i moderati e i democratici — ed è questo che dopo i cinque eletti il nome che raccolse maggiori voti si fu quello del candidato socialista che raccolse 3400 voti — non restando inferiore all'ultimo eletto che di 800 voti.

***

PROCESSO DI RIBELLIONE.

Il processo pei fatti dell'8 e 9 giugno volge al suo termine.

È doloroso, ma non sorprenderà nessuno, il dover dedurre che l'autorità e gli agenti della pubblica sicurezza vi fanno tristissima figura.

Le testimonianze di rispettabilissimi cittadini sono risultate contrarie a quelle degli agenti di pubblica sicurezza.

Si va facendo sempre più chiaro, che fu inopportuno, e anche un po' provocante, il chiudere la piazza contro una folla inerme due compagnie del 78°; fu provato che le guardie di pubblica sicurezza spararono colpi di rivoltella e diedero ordine di caricare la folla prima che si dessero i consueti squilli di tromba; e fu provato non essere punto vero che il Moneta incoraggiasse la folla alla resistenza.

Intanto è stata accolta con molto favore la notizia che il 75° reggimento lascia Mantova e va a Peschiera. Si va bucinando che abbia ad essere traslocato anche il prefetto, ma finora nulla vi ha di sicuro. In ogni modo egli sarebbe vittima dei suoi dipendenti, i quali, per eccesso di zelo prima, e per giustificarsi poi, hanno troppo esagerato un fatto che sarebbe passato inosservato, ed hanno tanto gonfiato questo processo da richiamare alla memoria i processi di Stato del tempo degli Austriaci.

Mercoledì, 8, il Tribunale pronuncierà probabilmente il suo verdetto, e il giorno 9 si aprirà la sessione ordinaria della Corte di assise.

NOTIZIE DELLA MARINA.

Spezia, 5 novembre.

(V. A.) — Alla torpediniera già costrutta dai fratelli Orlando e destinata specialmente al *Duilio*, fu imposto il nome *Elio*.

Alle otto torpediniere di seconda classe in costruzione nello stabilimento dei signori Thornycroft e C. i nomi seguenti: *Euterpe, Talia, Erato, Melpomene, Tersicore, Polimnia, Urania, Calliope.* — Alle altre quattro torpediniere di prima classe in costruzione presso gli stabilimenti fratelli Orlando di Livorno, Nicolò Odero di Sestri Ponente, Guppy e C. di Napoli, e C. E. Pattison di Napoli *Vega, Arturo, Cassiopea, Lira.*

***

La R. corazzata *Dandolo* lasciava stamane alle ore 5 ant. questo golfo diretta alla volta di Gibilterra.

Cose di marina. — Pel prossimo anno 1883 il ministro della marina ha stabilito di iniziare la costruzione di sei nuove navi dei seguenti tipi: 2 navi da guerra di seconda classe con potenti artiglierie; 2 arieti torpedinieri simili a quello che attualmente costruisce a Londra per conto dell'Italia sir Armstrong; 1 grande piroscafo trasporto per cavalleria, truppe e per barche torpediniere, ed 1 rimorchiatore di potenza eccezionale.

Di queste sei navi, due sole, cioè gli arieti torpedinieri saranno costruiti nei cantieri governativi; la costruzione delle altre, cioè delle due navi da guerra di seconda classe, del grande piroscafo trasporto e del potente rimorchiatore sarà affidata all'industria privata nazionale, a cui sarà pure affidata la costruzione di alcune altre torpediniere.

Gli stabilimenti governativi per costruzioni marittime sono l'Arsenale di Spezia, il cantiere di Castellammare, l'Arsenale di Napoli, l'Arsenale di Venezia, tra i quali saranno nel 1883 così ripartiti i lavori.

Nessuna nuova costruzione verrà iniziata alla Spezia, le cui maestranze saranno più che a sufficienza occupate nella costruzione dell'*Andrea Doria*; coll'allestimento della *Lepanto*, che sarà, dopo varata, verso la fine dell'anno, condotta alla Spezia; coll'allestimento finale dell'*Italia*, che nel maggio venturo verrà rimorchiata da Napoli alla Spezia per ricevervi il completo suo armamento. Nel cantiere di Castellammare si attenderà alla costruzione del *Ruggiero di Loria*, ed a completare sollecitamente l'avviso Reale *Savoia*: questo varato, sullo stesso cantiere si porrà mano alla costruzione di uno dei due grandi arieti torpedinieri, le macchine e meccanismi dei quali saranno affidati all'industria nazionale. L'arsenale di Napoli provvederà a compiere l'allestimento dell'*Italia* fino al punto in cui lo consentono i suoi mezzi; alle riparazioni delle navi antiche suscettibili ancora di prestare buon servigio; all'allestimento dell'avviso *Savoia*, che si calcola potrà essere rimorchiato da Castellammare a Napoli in gennaio prossimo; a preparare i materiali per l'allestimento sollecito del *Ruggiero di Loria* appena questo verrà varato a Castellammare.

— Finalmente a Venezia si curerà l'alacre avanzamento della costruzione del *Morosini*, ed il sollecito allestimento dell'avviso *Amerigo Vespucci*, e poichè siffatti lavori non potrebbero da soli bastare alla potenzialità di lavoro di quell'arsenale, così verrà in esso posto sullo scalo il secondo dei due grandi arieti torpedinieri.

I piani dei due arieti già si posseggono, dovendo essi essere simili a quello in costruzione presso sir Armstrong; per il grande trasporto e pel potente rimorchiatore lo studio dei piani è già bene avviato, e per la fine dell'anno corrente si ritiene saranno i relativi progetti in ordine: finalmente rimane ancora a determinare il tipo delle due navi da guerra di seconda classe.

Per il grande trasporto sappiamo che dovrà essere dotato di tutti i mezzi migliori a facilitare l'imbarco dei cavalli e della truppa; oltre a ciò dovrà essere adatto a trasportare dalle 8 alle 10 torpediniere, e per modo che queste, giunto al punto di destino, possano tosto, occorrendo prendere, il mare ed entrare in azione.

Un audace ricatto. — Nella parrocchia di Rivolta, alla distanza di circa 5 chilometri da Faenza, avvi un casino abitato nella stagione autunnale dalla proprietaria signora Rosina Giannelli vedova Ballanti.

La sera del 1° corrente, alle ore 9 1[2, licenziati i pochi coloni che per solito passavano con lei la serata, il servitore recossi ad aprire la porta d'entrata, quando si sente improvvisamente colpito al capo dal calcio di un fucile; egli, robusto e coraggioso, si difende da eroe, ma, inerme com'è, non può resistere ai colpi degli assalitori che, armati di fucili e stocchi, dopo averlo ferito in parecchie parti, entrano in casa. Tutto ciò succede in un baleno.

I contadini che stavano per uscire, quantunque armati, si perdono d'animo; non si muovono.

Così resta la casa in preda degli arditi grassatori che hanno alla faccia un maschera e ai piedi degli scarpini leggerissimi. Sono otto; quattro stanno fuori della palazzina, due tengono a bada i presenti, che si sono rannicchiati in un angolo della casa, e gli altri due vanno a perquisire le camere. La signora consegna l'unica somma che tiene (L. 1700, che aveva riscosso da poco tempo per la vendita dell'uva); trovano altre 13 lire, che sono gli avanzi della cameriera; le portano via, con intimazione alla padrona di *restituirle* al dimani alla serva, e poi, non contenti, obbligano la signora a mandare un vecchio contadino in città per 4000 lire; lo dettano essi stessi una lettera da scrivere ad una persona di fiducia che possa accumulare detta somma, e minacciano di tagliare la testa a tutti se il messo ritornasse invece colla forza pubblica.

Il vecchio contadino viene a Faenza, porta il biglietto alla persona indicatagli dalla sua padrona, riceve, invece di 4000, 800 lire, e ritorna immediatamente. I ladri frattanto, mangiato e bevuto, smaniano un po' al vedere soltanto 800 lire; ma poi si contentano e fuggono.

Sommossa all'isola d'Elba. — La sera del 2 corrente, verso l'imbrunire, nel Bagno penale di Porto Longone, scoppiò una sommossa fra quei detenuti.

Dicesi che essa sia stata cagionata dalla insolita chiusura delle porte dei cameroni.

Alle grida ed alle proteste dei reclusi, che minacciavano di scendere a vie di fatto, accorsero i guardiani, che però erano impotenti a ristabilire la calma.

Fortunatamente trovavasi vicina la truppa, che accorse sollecitamente ed impedì quasi subito ogni ulteriore tentativo di disordine.

Alle ore 9 pom. la calma era restituita nell'interno del Bagno.

Nonostante ci vien detto che l'autorità abbia adottato serie misure di precauzione perchè i fatti non abbiano a rinnovarsi.

Giustizia sommaria. — Ormai tutti sanno che gli Stati Uniti sono il paese ove la popolazione è meno paziente nell'aspettare le lungaggini della procedura giudiziaria quando la colpa dell'imputato è tale da provocare in tutti gli animi indignazione ed orrore. In tali circostanze si procede subito alla *lynch-law*, cioè ad una giustizia sommaria, e sono rari i casi in cui i colpevoli scampino dalla furia del popolo.

Il 2 corrente due delinquenti, Neal e Craft, accusati d'aver violato ed ucciso due fanciulle, venivano trasportati da Castelburgh a Lexigton (Kentucky) per esser posti sotto processo. Sei compagnie di fanteria ed una d'artiglieria erano di scorta. Una parte del viaggio venne fatto in battello a vapore. Ad Asthland la popolazione s'affollò sulla sponda d'un fiume, ed entrati alcuni più arditi in una barca, raggiunsero il battello e cercarono di salirvi per uccidervi i colpevoli. Le truppe fecero fuoco sulla barca e sulla folla. Sei persone furono uccise e trenta ferite. E solo a questo modo i due delinquenti poterono essere condotti salvi a destinazione.

NOSTRI TELEGRAMMI

LETTERE TELEGRAFICHE DA ROMA.

(sera) 5, ore 5,35 pom.

Si stanno celebrando i funerali del ministro svizzero G. B. Pioda.

La salma è stata deposta sopra un carro tirato da quattro cavalli bardati di nero sopra cui stanno la bandiera della confederazione Elvetica e molte ghirlande di fiori.

Apre il corteggio un battaglione del 38° reggimento, fanno ala i pompieri del Municipio e gli staffieri di Corte.

Tengono i cordoni del feretro l'ambasciatore Keudell, il ministro Mancini, il senatore Chiesi, il deputato Varè, il principe Torlonia e il generale Maraldi. Seguono i figli dell'estinto ed i ministri Berti, Baccarini, Ferrero, Acton, l'on. Correnti, lord Paget, gli ambasciatori Ludolf Musurus, Reverseaux, quasi tutto il personale diplomatico, parecchi deputati, senatori, generali ed amici del defunto.

Chiude il corteggio un altro battaglione del 38° reggimento.

La salma si trasporta a Campoverano donde sarà poi avviata a Locarno.

— Trovasi a Roma il procuratore generale Manfredi chiamato dal ministro Zanardelli allo scopo di conferire a riguardo della estradizione dei Triestini Levi e Parenzani, la cui competenza spetta alla Corte di cassazione di Firenze.

— Pochi elettori si sono recati oggi alle votazioni di ballottaggio fra Lorenzini e Pericoli.

— Stamane un giovinotto si è precipitato dal muraglione Pincio.

È stato raccolto moribondo.

(mattino) 5, ore 8,40 pom.

Si assicura che all'apertura della Camera il dottor Bertani ed altri deputati presenteranno un progetto per la cremazione della salma di Garibaldi a Caprera e perchè vengano resi all'Eroe funerali ufficiali in Roma cogli onori dovuti ad un generale d'armata.

— I preti non vollero intervenire ai funerali del ministro plenipotenziario Pioda perchè favoriva i liberali cattolici svizzeri.

(giorno) 6, ore 9,45 ant.

Ieri hanno votato circa 3920 elettori, cioè il sesto degli iscritti.

La sezione 38ª di Campomarzio non ha votato per mancanza di elettori.

ALTRI TELEGRAMMI

Sera, 5 novembre.

FIRENZE, 5, ore 12,56 pom.

La commedia *I Rantzau*, dei signori Erckmann e Chatrian, tradotta dal francese rappresentata ieri sera al teatro Niccolini dalla Compagnia Emanuel, ebbe uno splendido successo.

MILANO, 5, ore 5,40 pom.

Prima che avesse luogo la commemorazione dei morti di Mentana si notava un grande apparato di forza.

Arrivato sulla piazza Santa Marta le rappresentanze colle bandiere, e deposte le corone ai piedi del monumento, due oratori cominciarono a parlare.

Ma tosto furono interrotti da un ispettore di P. S.

Indi, datisi alcuni squilli di tromba, comparvero delle compagnie di soldati fatte adunare nei cortili vicini, e queste dispersero la folla.

Fortunatamente non seguirono altri disordini.

Furono fatti tre arresti.

La piazza del monumento e le vicinanze rimangono occupate militarmente.

Agenzia Stefani.

Cairo, 5. — Alison, malgrado la domanda dei consoli, ricusò di spedire truppe nei distretti del Delta, ove la popolazione è irrequieta.

Roma, 5. — Coll'intervento di tutte le Autorità e del Corpo diplomatico, ebbero luogo i funebri di Pioda.

Mattino, 6 novembre.

NAPOLI, 5, ore 9,36 pom.

Oggi, nelle ore pomeridiane, ebbe luogo alla Villa Nazionale una grande lotteria a beneficio degli inondati del Veneto.

Vi fu grande concorso, specialmente di signore.

Giorno, 6 novembre.

Agenzia Stefani.

Budapest, 5. — La Commissione del bilancio della Delegazione austriaca ha approvato senza modificazione tutti i titoli del bilancio ordinario del Ministero della guerra, dopo che il ministro della guerra aveva risposto a numerose domande relative alla riorganizzazione dell'esercito.

Cairo, 5. — Le notizie da Chartum sono cattive. Corre voce della presa della città; però non è confermata. Il sedicente profeta dispone di 80,000 uomini.

Firenze, 5. — I granduchi Sergio e Paolo partiranno lunedì sera per Milano e pel San Gottardo ed il granduca Costantino per Venezia.

Belgrado, 5. — Il Consiglio dei ministri, presieduto dal re, ieri decise che il Gabinetto Pirotchanata resti al suo posto.

I BALLOTTAGGI

ROMA, 5, ore 8,40 pom.

Risultato conosciuto finora del ballottaggio del Collegio di Roma I: Lorenzini voti 2172, Pericoli 1638.

Mancano ancora le sezioni rurali; si crede però che non sposteranno il risultato.

(Agenzia Stefani)

ROMA, 5. — Ballottaggio. Risultato di 60 sezioni urbane. Lorenzini 2172, Pericoli 1638.

MODENA, 5. — Ballottaggio. Risultato conosciuto di 35 sezioni. Votanti 2163. Araldi 1887, Sandonnini 233, nulli 43.

Napoli. — Proclamato eletto Marco Rocco, 4002. Carrelli ebbe voti 3833.

Brescia I. — Risultato finora conosciuto di 70 sezioni: Comini Onorato, 4092 — Benedini Bartolo 3533.

Borsa Ufficiale 6 novembre 1882. — Consolidato 5 p. 0[0. C. d. matt. in cont. 89 80 90 85.

Corso legale 89 80.

Az. Credito Mob. ital. Cont. del m. in liq. 718 fc.

Cartelle Fondiarie S. Paolo. C. d. matt. in c. 491.

Oro da 20 22 a 20 27.

CAMBI	da	a	da	a
Francia—8 1[2	100 85	101 15	— —	— —
Svizzera	100 95	101 20	— —	— —
Londra+5	— —	— —	25 15	25 25
Id. lungo	— —	—	25 22 1[2	25 30
Germania+5	— —	—	123 1[4	123 3[4

Cronaca. — Torino, 6 novembre 1882. La riunione libera della sera a Parigi lasciò salate le cose come erano riguardo ai fondi francesi. L'Italiano perdeva 5 centesimi, scendendo a 89 95.

I telegrammi particolari dicono che le Rendite francesi si mostrano resistenti; l'Italiano è fermo, ma i valori sono pesanti.

Questo mostra abbastanza che l'alta Banca fa il suo possibile per dare un buon impulso alla speculazione, ma che non è secondata dal pubblico della Borsa.

Ora per vedere di galvanizzare questo corpo inerte si annunzia definitivamente l'emissione di 150,000 Obbligazioni ottomane privilegiate, al prezzo di 415. Queste Obbligazioni sono di 500 fr., danno un interesse di 25 fr. all'anno, godimento dal 15 settembre ultimo, e sono rimborsabili alla pari nello spazio di 24 anni. L'affare è buono; peccato che sia turco!

Ore 12.

Oggi la nostra Borsa mostrava buone disposizioni e per poco che fosse secondata da quella di Parigi, presenterebbe un aspetto più confortante di quello che offre da parecchio tempo.

Rendita f. m. cioriliva a 89 85, 89 90 e chiudeva in denaro a 89 90 con lettera a 89 95.

Per contanti 89 80 a 89 75.
Banca Nazionale 2108 a 2112.
Mobiliare 742 a 743.
Banca Torino 696 a 697.
Banca Milano 588 a 590.
Credito 068 a 068.
Banca Tiberina 200 a 201.
Credito Torinese 290 a 295.
Unione Banche 313 a 314.
Banco Sconto 366 a 367.
Tabacchi 685 a 687.
Meridionali 451 a 452.
Industria e commercio 120 a 122.

Leggete in quarta pagina il seguito del romanzo

LA TRECCIA BIONDA.

ESTERO

Lettere Francesi.

Parigi, 4 novembre.

FURTO IN FERROVIA.

(E. B.) — Un furto considerevole è stato constatato ieri a Bordeaux, nel treno proveniente da Parigi che arrivò in stazione alle 6,55. Gl'impiegati della posta scendevano dal loro carrozzone per aprire il compartimento dove stavano rinchiusi i pieghi raccomandati, allorquando s'accorsero che il vetro della portiera era infranto. Aperto il compartimento, gl'impiegati videro che parecchi sacchi erano stati aperti. Una quantità di lettere assicurate, contenenti valori, erano state involate. Il furto sale all'egregia cifra di 600,000 lire. La Polizia ha aperto un'inchiesta e si è posta sulle traccie dei malfattori.

Pare assicurato che il furto è stato commesso fra le stazioni di Étampes e Orléans.

MANIFESTI ANARCHICI.

Malgrado la vigile sorveglianza dell'innumerevole polizia parigina, l'affissione dei manifesti rivoluzionari ed anarchici continua su grande scala sulle mura della capitale. La notte scorsa ne furono affissi in gran quantità sulle mura dell'Arcivescovado, la via Grenelle Saint-Germain, alle *Halles* centrali e su parecchie caserme. Questi manifesti, stampati con una macchina tipografica a mano, su carta rossa, annunziano che gli edifizi sui quali sono affissi debbono saltare in aria per mezzo della dinamite. I manifesti finiscono quasi invariabilmente colle parole: *Mort aux bourgeois!*

Il prefetto di polizia ha ricevuto anche lui l'avviso anonimo che il palazzo di giustizia e quello di polizia saranno distrutti fra breve — sempre colla dinamite. — Non è stato fatto finora che un solo arresto in questa fanatica tribù di distruttori.

LA DOTE MILITARE.

L'*Armée française*, giornale militare che appartiene a Gambetta, ha pubblicato nel suo ultimo numero una notizia che ha destato nel mondo militare una grande emozione.

Si tratterebbe al Ministero della guerra di proporre alle Camere una nuova legge per aumentare la cifra della dote militare regolamentare degli ufficiali.

La legge del 1840, tuttavia in vigore, fissa la dote militare a 1200 franchi di rendita. Si vorrebbe oggi portarla a 3000.

E siccome ogni proposta ha qui sempre una contro-proposta, alcuni deputati di Sinistra estrema, allorquando il ministro presenterà la nuova legge, presenteranno un progetto tendente ad abolire completamente la dote militare, lasciando agli ufficiali piena libertà di ammogliarsi come meglio loro pare e piace — fosse anche col nuovo sistema inaugurato da Eliseo Reclus.

I MATRIMONI LIBERI.

A proposito del *matrimonio libero* inventato dall'illustre geografo quanto poco previdente padre di famiglia, di cui avete parlato in uno degli ultimi numeri della *Gazzetta*, c'è del nuovo. La figlia secondogenita di Reclus non è punto soddisfatta che il proprio padre le abbia servito da ufficiale dello stato civile e da parroco. Essa ha fatto fino all'ultimo momento una fiera opposizione ai progetti paterni, e se alla fine ha acconsentito a questo strano sposalizio, si è perchè lo sposo le ha promesso di far validare il matrimonio al Municipio all'insaputa — altri dicono alla morte — del padre.

È assai strano che il matrimonio qualificato col titolo di « libero » dal Reclus, sia stato talmente forzato che la sposa vi si oppose fino all'ultimo momento.

Sulle dichiarazioni di Buda-Pest. — Sulle dichiarazioni di Kalnoky alla Delegazione austro-ungarica, riportate nel nostro numero di ieri, la *France méridionale* osserva:

« Quest'incidente sembra fatto per ispirare saggie riflessioni a certi uomini politici della penisola: deve rammentare loro la freddezza colla quale i Gabinetti di Berlino e di Vienna hanno sempre accolto le offerte d'amicizia dell'Italia, lo sdegno che i loro organi han sempre mostrato per il suo concorso diplomatico e militare; deve dissipare le illusioni che alcuni di loro han potuto fondare sopra un'alleanza austro-ungarica. Le difficoltà che hanno impedito un atto così semplice di puro scambio di cortesia fra sovrani, provano all'Italia che non è verso le Potenze germaniche che i suoi veri interessi, le sue affinità storiche e politiche la spingono; esse dimostrano che la nazione italiana avrebbe molto torto se sacrificasse amicizie sincere ed alleanze naturali ad una politica di bramosia che non può trovare un appoggio disinteressato in Europa e di cui ogni momento i fatti gliene dimostrano la vanità. »

ITALIA

LETTERE ROMANE

Cose diplomatiche.

Roma, 4 novembre.

(SANAZIO) — Parliamo un po' di cose diplomatiche.

È un argomento che in questi giorni è di attualità. La imminente riapertura del Parlamento ha fatto ritornare in Roma e il Keudell e il Paget e il marchese De Reversaux. Quest'ultimo, come ricorderete, era partito da Roma sul principio dell'estate in condizioni di salute così aggravate, che si temeva non avesse a ritornare più. Invece ha fatto ritorno l'altro ieri completamente risanato, ed ha ripreso immediatamente il suo ufficio di primo segretario dell'ambasciata francese. Il suo ritorno ha fatto molto piacere alla Consulta, ove il marchese De Reversaux è molto ben visto, mentre invece il suo surrogatore, il De Bâcourt, lo era assai meno. Il motivo di questa preferenza difficilmente lo si potrebbe spiegare; forse nuoceva al Bâcourt il fatto che l'anno scorso egli occupava presso il Vaticano l'identico grado che ora occupava presso il Quirinale — cosa che lo metteva in una condizione piuttosto imbarazzante; forse anche i suoi modi, un poco altezzosi e meno franchi e sinceri di quelli del Reversaux, non ispiravano completa fiducia.

Ma se piacque alla Consulta questo ritorno del Reversaux, dispiacque immensamente al Bâcourt, il quale a Roma ci sta molto volontieri e vorrebbe rimanervi. E vi rimarrà, probabilmente, perchè è assai facile che il Reversaux, uno dei segretari di ambasciata più anziani, sia presto nominato ministro plenipotenziario in qualche capitale di secondo ordine — probabilmente in America, come ne corre la voce. E il Bâcourt, che prossimamente andrà in congedo a Parigi, nella sua qualità di segretario al Ministero degli esteri, affretterà questa nomina, per ritornarsene quest'inverno lui primo segretario dell'ambasciata presso il Quirinale.

* * *

Nel mentre che il Governo italiano sta pensando l'ambasciatore nostro a Parigi, e il Governo francese sta covando il suo rappresentante a Roma, il signor Grévy ha provvisto alla surrogazione del signor Desprez per il posto di ambasciatore francese al Vaticano. Il nuovo ambasciatore è il conte Léfebvre de Béhaine, persona non nuova per il Vaticano, perchè egli era primo segretario d'ambasciata a Roma nel 1870, e precisamente all'epoca di Porta Pia. In tale circostanza il signor Léfebvre si diportò molto bene, ed ebbe rapporti cordialissimi coi generali Cadorna e Bixio. Il Léfebvre, come il Bâcourt, è conte palatino, di nomina papale, ed è uomo di molta accortezza diplomatica, di tatto fine e di modi molto conciliativi. La sua nomina — assicurano — ha fatto buona impressione in Vaticano. E contento il Vaticano, contenti tutti.

A proposito di ambasciatori francesi. Il *Diritto* aveva annunciato [illegible] sono che ad ambasciatore francese presso il Quirinale sarebbe nominato il Desmichelles.

Riportando questa notizia il *Diritto* se ne compiaceva, elogiandola grandemente. Ho paura che il *Diritto*, scrivendo quello, non abbia bene ricordato che uomo sia il Desmichelles: come questi in tutti i luoghi dov'è stato abbia lasciato fama di uomo incontentabile, maligno; come sia stato lui che quando era rappresentante francese al Vaticano si oppose assolutamente alla proposta fatta dal Municipio romano di apporre una lapide a Villa Medici — ov'è l'Accademia di Francia — per ricordare che ivi Galileo Galilei subì il processo dell'Inquisizione. Per fortuna che l'hanno mandato a Madrid, chè se lo mandavano a Roma, forse poteva succedergli la seconda edizione di quello che gli è successo quando fu destinato a ministro francese in Grecia, che, imbarcatosi a Marsiglia per la sua nuova destinazione, quando fu in viaggio ricevette ordine telegrafico di ritornare indietro, perchè di lui la Grecia non ne voleva assolutamente sapere.

* * *

Sempre a proposito di diplomazia. Questa notte è morto il sig. Giovanni Battista Pioda, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Svizzera presso il Governo italiano.

Il sig. Pioda era un vecchio e stimatissimo diplomatico, uno dei più vecchi, e forse anche il più anziano del Corpo diplomatico, essendo stato nominato nel 1864. Era un vecchio alto, diritto della persona, tutto vecchio la barba e il viso; oramai la sua tarda età e la malferma salute gli impedivano di occuparsi degli affari diplomatici; la Legazione era in realtà retta non dal sig. Pioda padre, ma dal Pioda figlio, che riveste la qualità di segretario.

Al Pioda si faranno solenni funerali, e il nostro Governo vi prenderà parte principalissima. (*V. telegrammi*).

DOMENICO BERTI

Lettera agli elettori politici del III Collegio di Torino.

Siamo lieti di poter pubblicare la seguente lettera che l'illustre Domenico Berti, alla vigilia della sua rielezione a deputato, ha indirizzata ai suoi elettori del Collegio di Avigliana. I nostri lettori ce ne sapranno tanto più grado inquantochè la lettera non ci reca solo la splendida parola del deputato, ma altresì il programma del ministro dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Introduzione.

« Rivolgo con fiducia la mia parola a codesto terzo Collegio di Torino. Dico con fiducia perchè conto in esso non solo i cittadini di Avigliana, che mi diedero tante prove di affetto, ma quelli ancora dell'antico Collegio di Susa che mi crebbero benevoli, e l'altro di Carmagnola ove venni educato, e fu dalla prima adolescenza ad apparecchiarmi agli uffici della vita pubblica. Niuno quindi si meraviglierà se non parlerò in questa lettera di opinioni politiche generali. A voi sono note le mie come a me le vostre. E siamo, e voi e me persuasi che corra perfetta consonanza tra le une e le altre. Perocchè voi come me riputate la conservazione, la libertà, la potenza della patria nella monarchia liberale che ci regge, e voi come me volete l'Italia nostra rispettata e grande al di fuori, obbedita ed amata al di dentro. Bensì v'intratterrò sulle principali proposte che è mio divisamento di sottoporre all'esame dei poteri legislativi. Esse sono intese a favorire la produzione nazionale e a rendere, con eque e provvide leggi, migliori le sorti delle classi lavoratrici.

« Se tutte queste proposte io reputo urgenti, talune ed in ispecie le ultime, mi paiono non solo urgenti, ma necessarie.

« Esporrò entrambi gli ordini di proposte incominciando da quelle che riguardano la produzione agricola, la quale, come diceva il conte di Cavour, è l'industria principale del Paese.

Il Ministero dell'agricoltura.

« Che l'Italia senta vivissimo il bisogno di occuparsi dell'agricoltura, ne fanno ampia fede l'attenzione con la quale molti tengono dietro alle opere pubblicate da questo Ministero, all'inchiesta agraria, ed agli scritti che vanno pubblicandosi sopra le varie nostre colture, non che il moltiplicarsi dei giornali agronomici. Le scuole incominciano ad essere più frequentate, gli stabilimenti di meccanica agraria crescono in numero ed in perfezione, buoni sono i risultamenti delle Esposizioni regionali e nazionali, crescono i capitali impiegati nelle esportazioni delle derrate alimentari, si dà maggiore estensione alla coltura della vite, l'amore per tutto ciò che all'agricoltura si attiene è assai più intenso che non fosse prima, e soprattutto maggiore è l'intelligenza dei procedimenti scientifici e tecnici che ad essa si riferiscono. Io credo che in alcune regioni questo amore farà sì che fra non molto numerosi e valenti giovani di famiglie agiate attenderanno di proposito a questa nobilissima fra le arti. Ed il Governo contribuì non poco a questo moto di affetti e di studi, perocchè non solo da parecchi anni pone ogni sollecita cura nel segnalare qualsiasi innovazione utile all'agricoltura, ma incoraggia ed eccita i proprietari a tentare e ad iniziare. E quantunque il Ministero di agricoltura non abbia un grosso tesoro a sua disposizione, per tuttavia non si può dire che non spenda discretamente per impedire la diffusione della fillossera, per divulgare pubblicazioni utili, per esperimentare metodi nuovi, per distribuire semi, per migliorare le razze ed in ispecie le equine e le bovine. E a questo risveglio hanno exiandio contribuito le condizioni politiche attuali dell'Italia.

« L'unità nazionale è consolidata, noi abbiamo piena libertà economica, religiosa e politica, istituzioni amministrative e finanziarie, che già operano abbastanza largamente, un'estesa rete di strade ferrate che va compiendosi di giorno in giorno. I nostri traffici sono cresciuti, cresciute del pari le nostre esportazioni agricole. Dal che si può sicuramente arguire essere giunto il tempo di andare oltre, di rafforzare il Paese nelle sue tendenze e di aiutarlo nei suoi sforzi per migliorare la produzione.

« Ciò è appunto quello che il Ministero di agricoltura si propone di fare, se non gli verrà meno nel Parlamento l'autorità necessaria per riuscire nel suo intento.

I miglioramenti agrari.

« Senza discutere fin dove il Governo possa o debba ingerirsi per aiutare l'agricoltura, pare a me che sia meglio seguire il metodo che i fatti suggeriscono e rivolgere a noi la stessa domanda che già altri paesi si fecero.

« Gli estesi e vasti miglioramenti agricoli possono essi recarsi in atto senza l'intervento del potere legislativo? A questa domanda rispondiamo di no.

« Noi abbiamo una superficie irrigata in Italia di un milione cinquecento ventimila ettari approssimativamente. Questa superficie irrigata potrebbe, stando ai soli studi già fatti, accrescersi con vantaggio dell'agricoltura di 600 mila e più ettari, i quali si trovano quasi con giusta misura ripartiti tra le varie provincie che costituiscono l'Italia. Questa grand'opera di portare l'acqua sopra una parte [illegible] del nostro territorio non si potrebbe compiere, anche posto che venissero rimosse tutte le difficoltà, da nessun privato, o da nessuna Associazione in tempo ristretto. È qui dove la gran potenza dello Stato moderno può esercitarsi con vantaggio degli interessi privati e pubblici. Ad esso spetta lo agevolare le opere da farsi, togliere di mezzo gli ostacoli che nascono di necessità dal frazionamento della proprietà, promuovere gli studi dei canali, facilitare la ricerca dei capitali a mezzo di garanzie ed aiutare i modi di rimborso e di concorso. Con un ingerimento così inteso lo Stato non comprime nè la libertà dei privati, nè quella delle Associazioni; bensì stimola, scuote, chiama all'opera la loro attività, e anzichè diventare fattore di perturbazioni fra interessi diversi, offre loro i mezzi più acconci per potersi reciprocamente giovare. L'ingerimento dello Stato, mercè il potere legislativo di un Paese libero, torna a conciliazione dei due grandi interessi che sempre si trovano di fronte, il privato ed il pubblico.

L'irrigazione.

« Su gli accennati principii fu già condotto un disegno di legge, che ebbe la sanzione della Commissione della Camera. Esso verrà ripresentato; il giudizio che se ne fece anche il pubblico si parve armonizzare pienamente con quello della Commissione. E verrà forse ripresentato con qualche temperamento migliorativo e congiunto ad un altro progetto di legge mercè il quale saranno agevolate le derivazioni di acqua ad uso industriale. Nè col chiamare in aiuto il Governo noi facciamo cosa nuova. La storia c'insegna, dicemmo noi (1), che nella Spagna, nella Francia come nella Lombardia, i canali, i serbatoi, gli acquedotti e gli altri lavori di grande importanza furono ordinati dai Governi e costrutti a carico dei pubblici erari. Ed anche nel periodo recente, se guardiamo ai grandi canali che si aprirono in questo secolo, si osserverà che, quando non fu piena e diretta l'azione del Governo e non fu fatta l'irrigazione a tutte spese pubbliche, sempre per altro intervenne, benefico ausiliario, il Governo con validi aiuti, con parziali o talvolta larghi contributi nelle spese, o con prestazioni di denari, o con guarentigie di interessi. Nel Belgio, lo Stato compiera direttamente le grandi opere d'irrigazione della Campine costruendo il gran canale derivato dalla Mosa, che provvede all'irrigazione di circa 25,000 ettari. Nella Francia, oltre i molti sussidi accordati, la Camera dei deputati approvò nel luglio del 1881 un disegno di legge con cui aggiungeva una sovvenzione di 60 milioni alla concessione dei canali per derivare 35 metri cubi d'acqua al minuto secondo dal Rodano. In Italia, il Governo subalpino intervenne per promuovere la costruzione del canale Cavour, e recentemente lo Stato italiano venne esso pure in aiuto del canale Villoresi e Meraviglia nelle provincie di Como e Milano, ed in altre opere irrigatorie di non poca utilità ed importanza. Il disegno di legge sopraindicato tornerà di grande frutto, e faremo che in Italia l'acqua, anzichè intristire campagne feracissime ed ammorbare l'aria, le tramuti in campi di rigogliosa produzione.

Il bonificamento.

« Ed opera non meno utile di quella dell'irrigazione è l'altra del bonificamento agricolo.

« L'Italia non solo non è nuova in questo genere di lavoro, ma trasformò con esso vasti terreni paludosi ed insalubri, in terre abitabili e fertilissime. Nel breve spazio che s'interpone tra il 1828 ed il 1842 vennero dati all'agricoltura nella provincia di Grosseto meglio che 21,000 ettari. La Val di Chiana fu a nostra memoria mutata dal Fossombroni da palude in terreni che possono stare a fronte dei migliori di Europa. Recentemente si conquistarono nelle provincie di Ferrara e di Aquila un considerevole numero di ettari. Nessuna opera si può tentare che sia di questa più degna e più utile e di più larghi frutti promettitrice. E tanto vi è ancora da fare in questa parte, che si rimane quasi scoraggiati raffrontando l'Italia con altre nazioni!

« I popoli più ricchi compresero ben tosto quale e quanta fosse l'utilità dei bonificamenti condotti senza interruzione e sistematicamente. Non vi è in ciò esempio più efficace di quello dell'Inghilterra. Nel 1832 il Parlamento decise che lo Stato dovesse farsi intraprenditore, per conto dei singoli proprietari, di tutte le bonificazioni che le condizioni delle terre irlandesi richiedevano. Nel 1840 l'anzidetto provvedimento fu esteso all'Inghilterra con l'obbligo ai proprietari di rimborsare gradualmente le spese; e nell'anno 1846 si stabilì che ogni proprietario o affittaiuolo potesse prendere dal Governo in prestito il denaro al 3 1/4 per compiere bonificazioni e introdurre nelle terre migliorie permanenti.

« A queste savissime disposizioni è dovuto se dal 1870 al 1880, cioè in un decennio, vennero bonificati 685 mila ettari (2). Ecco come un Governo ben costituito seppe estendere il suolo coltivabile della nazione e raddoppiarne la ricchezza agricola.

« Questo esempio dell'Inghilterra deve incoraggiarci ad entrare risolutamente nella via alla quale accenniamo. L'Agro romano silenzioso e deserto, che circonda la metropoli del giovane regno d'Italia, potrà, per effetto dei lavori idraulici e dei prosciugamenti già sanzionati da leggi, prepararsi a cambiare di coltura, vestirsi di alberi da frutta e coprirsi di abitazioni salubri. Il bonificamento agricolo dell'Agro romano non è più difficile di quelli delle maremme e delle terre comacchiesi. Le macchine ed i capitali sono i due fattori del problema, il quale non presenta nulla d'insolubile considerato in se stesso. E i capitali che furono immobilizzati nella edilizia durante l'ultimo decennio possono dimostrare che l'Italia non avrà difficoltà di trovare quelli che occorrono per questo importantissimo scopo. Certo che nulla può giovare di più al Paese che redimere vastissime terre dall'aria ammorbata, dare lavoro ad una quantità di operai, accrescere la popolazione, estendere la feracità, infondere vita operosa nei nostri campi, aumentare la ricchezza nazionale. Bisogna popolare questa vasta campagna che non porta in sino ad ora larga traccia di lavoro costante e fruttuoso. E se forse ad alcuni non preme cambiare lo stato attuale di coltura, importa però moltissimo alla nazione che la sua capitale sia in mezzo a popolazioni agricole che abbiano sede permanente intorno al casa, e che queste popolazioni possano dal loro lavoro ritrarre di che vivere onestamente, e siano dalla civiltà ravvivate tanto che scompaiano dalla loro fisonomia lo squallore ed i segni di straordinari patimenti.

« La legge che il Governo italiano già approvò (1878, 11 dicembre) e quella che già propose (22 dicembre 1880), servono di base ad un terzo progetto che io intendo sottoporre all'esame del Parlamento. Questo progetto conferirebbe al Governo la facoltà di provvedere d'ufficio a tutte le opere di bonificamento agrario, le quali non siano eseguite dai consorzi e dai proprietari. Io credo che i provvedimenti contenuti in questo nuovo progetto siano efficaci per trasformare la coltura dell'Agro e per rendere fra non molto abitabile e sana la zona compresa nei dieci chilometri intorno alla città.

Il rimboschimento.

« La necessità di rimboscare e di coltivare i boschi con cura non è quasi più discussa presso le nazioni colte. Le foreste toccano a tutti i grandi interessi di una nazione; a quelli dell'agricoltura, delle arti industriali, al clima, al corso delle acque, al mantenimento delle sorgenti.

« Un mio vecchio amico, che l'Italia giustamente annovera tra gli scrittori più autorevoli di cose agrarie, e che a raro acume e spirito osservativo congiunge una più rara e pellegrina coltura, mise egregiamente quale e quanta sia stata per l'agricoltura e per l'igiene la importanza della vegetazione boschiva nelle montagne lombarde avanti che ne fossero dispogliate. In Valtellina, egli dice: « prima del 1830 si verificava una piena ogni 51 mesi; dal 1821 al 1831 le piene furono più frequenti, e se n'ebbe una ogni 41 mesi; e dopo quel decennio fino al 1842, cioè durante il periodo in cui la devastazione precedente e contemporanea fece maggiormente sentire i suoi effetti, l'intervallo fra piena e piena si ridusse a 20 mesi. » Se la storia insegna che i boschi non hanno impedito in ogni caso le inondazioni, è tuttavia consenso generale, avvalorato da osservazioni scientifiche e storiche che essi ne diminuiscono il numero e ne rendono meno dannosi gli effetti.

« La legge attuale (1877) sebbene contenga talune ottime prescrizioni e provveda, col vincolo, alla conservazione dei boschi nelle montagne, nondimeno non basta a promuovere il rimboscamento. Pur troppo esso è una di quelle operazioni che l'interesse privato nella maggior parte dei casi non compie.

« Nella nostra Italia l'amore pei boschi è scarso. Talune associazioni che si costituirono, non è molto, per promuovere la coltivazione silvana ed i rimboscamenti, se già non si sciolsero, non danno però segno di operosità e di vita. L'Italia aveva nel secolo passato ancora molte ricchezze boschive. Queste si sono diminuite e, diciamolo pure, anche in gran parte sciupate. Con ciò scemò ed ebbe una lieta sorte la pastorizia, diminuì il legname da fuoco e da opera e quindi peggiorò la condizione degli abitanti dei monti. Ed ora bisogna che noi ci travagliamo a rimettere le cose al loro posto, ridonando alle montagne la loro vegetazione boschiva ed erbosa. E questo stanno facendo altre nazioni che ci superano gl'italiani presenti nell'amore pei boschi, e meglio comprendono i grandi interessi, che a quelli si collegano.

« I rimboscamenti però si effettuano presso le nazioni alle quali alludiamo coll'aiuto efficace del Governo. La Francia porta nel suo bilancio circa quattro milioni all'anno per sopperire alle pure spese di rimboscamento. Ed io e molte delle persone che hanno maggiormente studiato questo tema siamo d'avviso, che il medesimo non si possa intraprendere e condurre avanti con efficacia se il Governo vi rimane straniero. Ma tanto il rimboscamento, quanto il bonificamento dell'Agro romano, mentre ridonderanno a generale vantaggio, non dovranno arrecare soverchio onere al pubblico erario.

Credito e scuole agrarie.

« Confido che la Legislatura XV prenderà in esame i disegni di legge ai quali accenniamo. Andranno uniti ai mentovati disegni gli altri che già indicai nella relazione che accompagna il bilancio del Ministero di agricoltura (3), e tra questi le modificazioni alla legge sul credito fondiario, ed un disegno di legge intorno al credito agrario.

« Tutti ammettono che la nostra agricoltura deve farsi più ricca e migliorarsi coi cambiamenti di colture e con l'uso di procedimenti più scientifici. Perocchè se i nostri prodotti non pareggieranno i migliori per prezzo e per qualità, noi saremo vinti nei mercati esteri e non riusciremo a mantenere le nostre esportazioni ed a dare vigoria alle industrie agricole. A questo duplice scopo debbono in particolar modo intendere le nostre scuole agrarie inferiori, secondarie e superiori, e soprattutto le scuole speciali agricole che già sono istituite e che vanno istituendosi, i Comizi, i quali dovrebbero essere, e taluni lo sono, sorgente di consigli al Governo e istituti di osservazioni e di pratiche esperienze.

« Duole pur troppo al Governo che i carichi che pesano sulla proprietà fondiaria e che l'alto prezzo del danaro impediscano molti miglioramenti agricoli. Nondimeno esso si rallegra e confida che, dal favore che incontra nell'opinione pubblica quanto si attiene all'agricoltura, abbia a ritrarre gran beneficio la ricchezza nazionale.

« In alcuni programmi ed in alcuni discorsi che si lessero ed udirono in questi giorni, si disse e si ripetè che il Governo in Italia non si occupa di agricoltura. L'accusa è oltre ogni dire ingiusta.

« Niuno ignora che lo stato del bilancio ed il lento lavoro dell'unificazione politica ci obbligarono per l'avanti a vivere per vivere. Non prima le mentovate cause vennero rimosse, il Governo non indugiò a raddoppiare di studio e di sollecitudine verso l'agricoltura.

« E basti alle prove già addotte aggiungere che, con la legge sul bonificamento idraulico, esso preparò la via al bonificamento agricolo. La detta legge è una delle più favorevoli all'aumento della produzione agricola nazionale.

La tutela delle classi lavoratrici.

« Veniamo ora alle classi lavoratrici.

« Manca presso di noi una legislazione speciale intorno al lavoro, come riscontrasi presso tutte o quasi tutte le nazioni civili. La necessità di una simile legislazione in Italia non può più essere negata, ma può solo sorgere dibattito intorno ai limiti di essa ed intorno al punto da cui muovere il passo.

« A me sembra che un primo ordine di provvedimenti debba essere quello che ha di mira la salute e la vita degli operai, sieno essi addetti alle industrie manifatturiere o minerarie, o all'industria dei campi.

« Gli è per ciò che ho presentato nell'ultima sessione della passata legislatura un disegno di legge sulla responsabilità civile degli imprenditori per i danni causati agli operai dagli infortuni sul lavoro. All'apertura della nuova Camera ripresenterò cotesto progetto ritoccato in parte. Ed insieme a esso presenterò un disegno di legge per diminuire e rimuovere le cause di quel morbo tanto funesto alla classe agricola, che è la pellagra.

« Le condizioni di questa classe domandano solleciti provvedimenti.

« Le inchieste fatte dall'Amministrazione, le voci dei Comizi, delle Autorità governative, di tutti gli uomini probi, sono unanimi nel descriverci lo stato misero dei contadini in molte regioni d'Italia. Vi è chi si offende che ciò si dica, e non solo si offende, ma accusa di esagerazione chi vuol far conoscere i mali in tutta la loro estensione, temendo con ciò di esasperare maggiormente gli animi. Pur troppo molte cose s'inventano, ma le invenzioni nei Governi liberi non tardano ad essere conosciute; tutto compreso però che nella più parte dei casi le dipinture corrispondono ai fatti.

(1) Vedi la Relazione premessa al disegno di legge presentato alla Camera nella tornata del 25 aprile 1882.

(2) L'*Economiste français* dice (20 agosto 1881) che le terre bonificate e prosciugate dal 1832 al 1880 ascendono dai quattro ai cinque milioni di ettari.

(3) Ordinamento del servizio ippico; riparazione dei beni demaniali comunali delle provincie del Mezzodì; ordinamento della carta geologica; impianto di un padiglione magnetico; ordinamento delle scuole industriali, ecc., ecc.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 1.

ARMI ELETTORALI

STORIA D'UNA FANCIULLA

DI

JULES MARY

PARTE PRIMA

Un dramma di villaggio.

I.

Durante le proscrizioni che seguirono il 2 dicembre, Encausse, padre, aveva reso parecchi servizi alla causa imperiale. La Borgogna era da lungo tempo nota per le sue tendenze repubblicane, e l'esilio e la deportazione vi avevan fatto stragi. Encausse era a quell'epoca semplice bifolco del signor Santerre, alla cascina del Guado d'Hossus, presso Sampogna, un villaggio nel cantone di Châteaulin. Egli non aveva esitato dinanzi alle splendide offerte che venivan fatte ai calunniatori ed ai denunziatori, ma seppe tosto distinguersi in un così facile uffizio e di quanti nel 1849 avevan mostrato opinioni liberali, non rimasero intorno a lui che quelli i quali vennero a pentirsi ed a curvar la testa, accettando il fatto compiuto.

Un sì gran servizio, reso in un momento in cui l'imperatore aveva bisogno di tali servitori, fu largamente retribuito. Encausse, pagato dapprima di sottomano, ottenne poi una parte nelle scrocccherie d'Algeri. Le dilapidazioni erano favorite, occorrendo anche nascoste, dai disordini che distinsero l'amministrazione durante i primi anni. Le forniture, grani e foraggi specialmente, si compravano al settanta per cento al disotto delle somme a cui poi si rivendevano.

Alla prefettura un impiegato fece conoscere ad Encausse tale situazione di cose. Il bifolco s'intendeva per istinto d'un certo genere di profitti. Egli seppe operare con un fervore, un'audacia, un'astuzia che in cinque o sei anni gli fruttarono alcune centinaia di mille lire.

Encausse, tornato in Francia, comperò dai Lanterre, suoi antichi padroni, il Guado d'Hossus.

Egli ne godeva i frutti da quindici anni.

Quantunque in fondo del Châteaulinese, l'Impero non lo avesse dimenticato. Egli l'aveva nominato sindaco di Sampogna, e l'ex-bifolco, la cui influenza elettorale era grande nel collegio, si sentì promettere la croce della Legion d'onore in occasione di una visita che il prefetto del dipartimento avevagli fatta qualche mese prima, all'epoca della revisione.

Essendosi ammogliato in Algeria, eragli colà stessa morta la moglie dando alla luce un figlio. Il fanciullo aveva cinque anni quando il contadino venne a stabilirsi al Guado di Hossus. Interamente occupato al maneggio di un patrimonio rapidamente acquistato, Encausse non s'occupò di suo figlio.

Pietro continuò per qualche tempo in Francia quella vita fannullona e scapata che avea condotta in Algeri.

In quella sua natura di fanciullo facevano già capolino i peggiori istinti, ed egli, abbandonato così a se stesso, prometteva molto male.

Fiero ed irascibile, sicuro che le sue scappate sarebbero difese, dotato d'una fina intelligenza, Pietro conosceva benissimo la superiorità che la ricchezza e l'influenza paterna gli darebbero un giorno.

Egli era diventato una specie di tiranno per i piccoli villici di Sampogna.

Ad undici anni cominciò a disprezzarli, trattandoli altezzosamente e facendosi chiamare *signor Pietro*, cominciò a preferire d'annoiarsi solo piuttosto che fare allegramente e rumorosamente il chiasso con loro.

Quando qualche contadinello, più ardito e ancor novizio, gli dimostrava di primo acchito quella franca famigliarità così cara nei ragazzi, Pietro lo respingeva, li trattava di *morti di fame*, li picchiava brutalmente se quelli eran più deboli, li minacciava di ricorrere a suo padre se erano più forti.

Il suo divertimento favorito era di spennacchiare ancora vive le capinere o le cingallegre prese al vischio o di far passare le povere bestiole per disopra alla fiamma fin che non morissero. Oppure, di primavera, andava a snidare i fringuelli appena nati, ancor rossi, ancor nudi, li poneva sopra una pietra e rideva contento nel veder come aprivano affamati il becco; allora quel cattivo, con un martello, a colpettini secchi, senza fretta, piano piano, stritolava loro la testolina nuda.

Encausse, quando lo vide venir su grande e grosso, pensò fosse tempo di farlo istruire. Lo mandò al seminario con una lettera di raccomandazione del curato Lemerle, arciprete di Châteaulin. Non già che il padrone del Guado d'Hossus avesse l'ambizione di far prete suo figlio. Nel suo segreto, Encausse di certo se la rideva, e in alcuni momenti allegri, fra una bottiglia e l'altra, lasciava di sovente sfuggire qual fosse il suo modo di pensare; ma, malgrado il suo cospicuo patrimonio, egli era economo in tutto. Sapeva che in seminario, con cento o duecento lire all'anno grazie al don Lemerle, suo figlio poteva fare degli studi completi, studi che in qualunque altra pensione gli sarebbero costati cinque o sei volte più.

La questione dell'interesse la vinse. Del genere d'istruzione, delle conseguenze dell'educazione che suo figlio avrebbe ricevuto ei se ne occupava ben poco. La sua intelligenza non oltrepassava gli stretti limiti dei benefizi che potevano venir realizzati sulla vendita dei grani, dei foraggi, dei buoi e delle pecore.

Nonostante dunque le sue abitudini d'alterigia e di comando, Pierino si trovò là solo e timido in mezzo all'ampio, nudo, umido cortile del seminario. Il suo orgoglio rifuggiva dall'idea di trastullarsi con quei ragazzi che gli giravano intorno, lo invitavano, lo provocavano, gli davan del tu senza complimenti, senza neppur domandargli di dove venisse.

E poi, quei ragazzi là che pareva si divertissero tanto, chi erano? La povertà stava scritta sulle loro vesti e sulla loro fronte. Sarebbe egli forse costretto a dividere con quelli i giuochi, il lavoro, il vitto? Dovrebbe vivere della loro vita, nè più essere considerato che come un numero infimo, perduto in quella confusione di birichini che facevan le ridde?

Il cortile era pieno di chiasso, di risa, di grida, di confusione. Un raggio che passava al disopra delle mura gialliccie, forate da qualche finestrino munito di fitta inferriata, rischiarava con un triangolo di luce una parte del giardino. Quel vento secco dei primi giorni d'autunno moveva in turbine, laggiù in fondo, uno sciame di fronde appassite e cadute dai tigli del viale, e le spingeva lungo il muro e a volta le tirava innanzi presso una immagine della Vergine, una statua triste e sudicia, posta sopra un piedestallo di pietra.

Sotto una tal distesa in alto a baldacchino, il rettore Loverdot passeggiava coll'abate Terras, uno dei tre vice-rettori.

Essi camminavano accanto, colle mani affondate nelle ampie maniche della sottana, parlando poco ed a voce sommessa. Mentre guardava i monelli, l'abate Loverdot aveva un'aria indifferente, ma i suoi occhietti bianchi, pieni di carezzevole ipocrisia, spiavano negli angoli più reconditi; l'abate Terras dirigeva a destra ed a sinistra uno sguardo obliquo che usciva da certi occhietti azzurri, due piccoli fori praticati in un tessuto della tinta gialliccia, dal mento che tradiva il gozzo, una testa che deviava un poco dalla spalla destra, la quale appariva leggermente gibbosa. Fatta l'ispezione, riprendevano la loro monotona passeggiata, sempre su e giù, fermandosi ora per prendere una presa di tabacco, ora per lasciar passare uno sciame di monelli che facevano a spintoni, ora per respingere, colla punta della loro scarpa dalla fibbia d'argento, la palla d'un fanciullo venuta a cadere fra le loro gambe.

Pietro si rimpiattava dietro gli alberi, nei cantucci, e faceva le viste di correre quando si sentiva addosso gli sguardi investigatori dei due preti. Quegli uomini neri, dal cranio nudo e liscio, dal viso giallo, reso brutto da una barba dura, gli davano una paura tremenda. (*Continua*).

« La maggiore produzione agricola e la riforma tributaria se possono rimediare a taluni mali dei nostri contadini, tornano però inefficaci quando trattisi di mali specialissimi, quale è quello che è prodotto dal morbo della pellagra. Contro questo male [illegible] l'intervento del Governo, perocchè l'opera della privata iniziativa da sola non basta. Se lo Stato non interviene, il male si andrà estendendo ed aggravando come ora succede.

« Di questa verità si vanno sempre più persuadendo i Corpi morali che rappresentano le provincie infette. La carità privata è insufficiente; spetta dunque al Governo incominciare; ai proprietari privati ed ai Corpi morali seguirlo. Il precipuo fattore della pellagra, secondo il consenso di un gran numero di dotti e di persone sperimentate, è il mais avariato. Per interdirne l'uso e lo smercio richiedesi una legge e la tutela assidua e perseverante del Governo. È inoltre necessario per temperare la miseria, che è causa di questo nuovo alimento, l'efficace concorso dei proprietari e specialmente delle Opere pie. Siamo ricchi di Opere pie in Italia, ma più ricchi nei Comuni urbani che [illegible] nei rurali. Sono molte quelle che hanno dalle loro stesse tavole di fondazione uffici che si potrebbero volgere a beneficio delle classi rurali percosse dal morbo di cui è cenno.

« Le case coloniche e le acque potabili formeranno pur esse oggetto di speciali provvedimenti, e nelle provincie ove il male infierisce verrebbe impedito che umidi, angusti e mal difesi tuguri servano di abitazione, ed acque inquinate o corrotte dissetino i lavoratori della terra.

La questione sociale.

« So che i provvedimenti che presenterò saranno giudicati insufficienti da molti ed eccessivi da altri. Ma per me è urgente che si faccia il primo passo. Il Paese ne farà in appresso molti altri. Non vi sono più per verità che pochi economisti, i quali neghino ancora l'esistenza della questione sociale, e che lo Stato debba ingerirsi o tutelare ciò che da nessun altro potrebbe essere tutelato. Gli Stati colti e civili comprendono così diversamente il loro ufficio, che quasi tutti si studiarono di togliere le grandi questioni che si riferiscono alla protezione ed all'assistenza delle classi lavoratrici dalle mani dei socialisti utopisti, i quali sempre più vanno sfatandosi, e le portarono nelle aule parlamentari. Soltanto col discuterle a porte aperte si possono chiarire e si può prepararne una soluzione efficace.

« Sono questioni, mi consenta l'on. Minghetti che lo dica, che non hanno storia e non portano nome individuale. Sono nate coll'estendersi dell'idea del diritto nelle società moderne, nella nuova èra industriale; [illegible] vennero svolte dalla stampa, dalle parti politiche, dal sistema rappresentativo e più di tutto dall'istruzione e dai contatti creati dai progressi della meccanica moderna. Con codeste questioni noi dobbiamo ora addomesticarci pienamente. Quanto ora proponiamo è certo pochissimo in relazione al molto che dovrà venire in appresso. Ma questo molto si compierà come opera di svariate cause sociali, della cui benefica azione abbiamo già parecchi esempi presso altre nazioni.

« Entriamo intanto in cammino e facciamo che non solo dispaia il morbo della pellagra, ma che il contadino si ravvivi e si alzi. Una nazione non può essere solida se le classi rurali sono trascurate. Le fortezze, gli armamenti, le precauzioni difensive sono necessarie, ma necessarissimo l'alzamento delle classi infime, che costituiscono pur esse uno dei principali nerbi della difesa della patria. Dove le classi rurali sono da tempo abbandonate non vi è nè sollecitudine, nè operosità nelle classi soprastanti. Le classi rurali hanno poi in sè un prezioso senso governativo di cui è da tenersi grandissimo conto, perocchè, ben diretto, non solo mantiene l'ordine, ma agevola il progresso e rende più sicuro ed efficace l'uso della libertà. Ed in Italia l'universalità dei contadini ha mente, cuore buono e amore al lavoro. Sappiamo conservare queste doti, e non lasciamo che la miseria e l'abbandono le affievolisca o le sopprima, e crei in loro le tendenze anarchiche che sono pur troppo frutto della miseria e dell'abbandono.

Cassa pensione per gli operai.

« Un altro disegno di legge di maggiore momento della [illegible] divisato, perchè si estende a tutta la classe lavoratrice, è quello che ha di mira l'istituzione di una Cassa pensioni nazionale per gli operai.

« Questo progetto non appartiene semplicemente, come i summentovati, alle proposte che hanno per iscopo la tutela degli operai, ma a quelle che mirano ad aiutarli. È un disegno di legge di cooperazione.

« Io presentai l'anno scorso questo progetto, che ora non tarderò a riproporre. La lunga discussione di cui fu fatto argomento, contribuì non poco ad emendare i giudizi che dapprima erano stati proferiti intorno ad esso. Gli avversari stessi dovettero riconoscere che non era nè ingiusto, nè eccessivo il criterio di far concorrere le Casse di risparmio ad aiutare la costituzione di un istituto di pensioni per gli operai. Anzi ci è grato notare che taluno di esse propongono di ciò fare spontaneamente, ed altre non si dimostrano aliene dal cooperare allo stesso scopo.

« Da troppo tempo siamo abituati alla vita parlamentare per isconfortarci dalle opposizioni, e per non distinguere i concetti che sopravviveranno da quelli che cadranno. E tra i sopravviventi siamo certi che resterà quello di una pensione all'operaio, fondata sul proprio risparmio. Quello della pensione è un concetto che prevale in tutte le retribuzioni che lo Stato assegna ai suoi ufficiali, a qualsiasi grado appartengano; ed una delle nostre leggi fondamentali la rende obbligatoria. La maggior parte dei Comuni e dei Corpi morali provvede a un dipresso nello stesso modo. Si istituirono casse per gl'invalidi della marina mercantile, per gl'impiegati alle strade ferrate, monti delle pensioni per i maestri; e ultimamente abbiamo approvata una legge nella quale si concede la pensione anche agli operai che lavorano a giornata negli arsenali, e che possono liberamente essere licenziati. L'istituto della pensione, quale io lo concepisco, è un istituto che deve servire in ispecial modo ed efficacemente ai bisogni delle classi lavoratrici. Esso non solo deve conservare la proprietà creata a poco a poco coi piccoli risparmi; ma accrescerla e renderla più fruttuosa con provvedimenti legislativi.

« Ho tenuto dietro con particolare attenzione alle osservazioni che si vennero facendo al mio progetto, e non ho trovato alcuno che, non accettando il sistema da me propugnato, indicasse quale istituto cooperativo vi si avrebbe potuto sostituire.

« Per verità qualcuno dei nostri grandi industriali pensa che l'operaio può bastare a sè, e che non è necessario che lo Stato intervenga; altri aggiunge che possono provvedervi le Società di mutuo soccorso.

« Il ragionamento non corrisponde ai fatti. Non c'è fabbrica od opificio che possa assegnare con sicurezza per un numero di anni una pensione all'operaio. E non c'è operaio, per quanto economo, che nelle condizioni attuali dei salari possa pagare un contributo che gli frutti una pensione, sia pure tenuissima.

« Nè bastano parimenti le Società di mutuo soccorso. Anzi debbo dire di avere fatto esaminare con la massima diligenza i conti di queste Società da una delle persone più intendenti che abbia l'Italia in fatto di calcoli per pensioni. Da questo esame risultò che oltre a due terzi di dette Società promettono quello che non possono attendere.

« Vi è infine chi dice: alzate i dazi doganali, date maggior protezione alle nostre industrie, così il lavoro nazionale sarà meglio retribuito e l'operaio potrà meglio provvedere alla sua famiglia ed alla sua vecchiaia.

« Ma oltrechè essere incerto, se l'alzamento dei dazi non torni assai più in favore degli industriali che non degli operai, l'anzidetto partito equivale a mettere un'imposta su tutti i consumatori in pro della sola classe dei produttori favoriti. Laonde, imposta per imposta, meglio vale, senza avventurarci nell'incerto, fissare nettamente la quota con la quale lo Stato deve concorrere per formare la pensione agli operai.

Progetti diversi.

« Non c'è possibilità di pensione per l'operaio, se il suo risparmio non è integrato. Data l'utilità, la convenienza e la necessità delle pensioni, è d'uopo trovare i modi d'integramento. Ed è la ricerca di questi modi che darà più pensiero a tutti.

« Le leggi cooperative nello Stato moderno sono quelle che più affratellano le classi lavoratrici alle altre classi sociali. I vincoli della religione, quelli procedenti dalle tradizioni, dall'affetto verso le istituzioni governative locali sono affievoliti d'assai nei nostri tempi. Tra le classi lavoratrici e lo Stato i legami più forti sono quelli creati dalle leggi cooperative.

« Un grande istituto di previdenza, che assicuri al lavoratore un sussidio certo nei tempi in cui col proprio lavoro non può più sostentarsi, [illegible] più forza allo Stato che non qualsiasi interesse politico.

« Far discendere la proprietà sotto forma di pensione fino alle ultime classi, per mezzo di un savio intervento dello Stato, è forse uno dei modi più efficaci di controbilanciare i carichi, che sono pur essi diffusi e gravitano gagliardi sul lavoratore.

« E sarà incidentalmente uno dei modi più potenti per diminuire il numero di coloro, che oggidì sono condannati ad affidarsi agli istituti che si chiamano ricoveri di mendicità. Brutto il nome, pessima la forma del soccorso che deriva da questi istituti, i quali pur costano somme ingenti.

« A questi disegni di legge vanno uniti alcuni altri, ai quali, io spero, verrà la prossima Legislatura darà la sua sanzione. E tali sono: il progetto di legge per tutelare la nostra emigrazione, quello che riguarda il fatto così ordinario nei tempi nostri dello sciopero dei lavoratori, ed infine quello sul lavoro dei fanciulli e delle donne.

« L'Italia ha bisogno di entrare addentro in tutti i temi che concernono le classi lavoratrici. Dall'esame costante e imparziale dei loro bisogni ritrarrà non pochi ammaestramenti ed una completa cognizione di sè.

« I bisogni delle classi lavoratrici presso di noi cominciano appena ora a studiarsi ampiamente e con buon metodo. Non è il timore di disordini che a ciò ci debba spingere, ma il desiderio di rendere più saldo e più potente lo Stato, più prospera la Nazione.

Conclusione.

« Terminerò questa lettera, che è forse già soverchiamente lunga, rammentando un detto di Roberto Peel, giudicato uno dei più belli che si siano uditi nel Parlamento inglese. L'illustre uomo di Stato facendosi a considerare, con quella elevatezza d'animo e profondità di concetti che gli era propria, la sua patria, ebbe a dire: « Noi formiamo per la nostra postura geografica il principale anello che lega il mondo antico al nuovo. Mercè i trovati della scienza ed i progressi della navigazione distiamo appena dieci giorni da Pietroburgo e bentosto potremo in dieci giorni approdare a New-York. La estensione delle nostre spiaggie [illegible] assicura il primato [illegible]. Il ferro ed il carbone, questi nervi dell'industria, [illegible] manifatture più vantaggiose che non posseggono quelle dei nostri [illegible]. Noi abbiamo [illegible] negli ordini civili e politici sotto i quali viviamo, la nostra libertà di pensare, di operare e la nostra stampa che, sciolta da ogni vincolo, diffonde rapidamente le scoperte e i progressi, ci mettono alla testa delle nazioni, che si avvalgono mutuamente col libero scambio dei loro prodotti. »

« Queste parole che togliamo da quel memorabile discorso non si possono certo applicare all'Italia, pure a noi è dato ripetere: Eccoci posti in una delle regioni più fertili d'Europa; il cielo è mite, la luce abbondante, e l'acqua potrebbe supplire in gran parte al carbone. Noi abbiamo sopra due mari, l'Adriatico e il Mediterraneo e siamo sulla via che mette al commercio del Levante, delle Indie e della Cina. Il suolo che ci sostiene è fecondo di svariate culture, civiltà e [illegible] generazioni. Gl'ingegni nostri sono pronti, vivaci, con attitudini multiformi. Abbiamo classi lavoranti, sobrie, intelligenti, che basterebbero, ove loro fossero meglio educate, a dare fortezza, tranquillità e ricchezza a tutto il paese. Abbiamo una nazione rafforzata dall'unità e da questa rinnovata, insigne per antichità e per gesta onorate, ed un principio [illegible], valoroso e colta osservanza per le leggi dello Stato. Gli ordini civili e politici che ci reggono stanno a paro dei più liberi di Europa.

« Sapremo noi valerci di tutte queste prerogative per raggiungere gli alti nostri destini?

« Al senno e all'operosità della Nazione la risposta.

« Roma, 25 ottobre 1882.

« Domenico Berti. »

RINGRAZIAMENTI AGLI ELETTORI.

Riceviamo:

« *Agli amici del V Collegio di Torino.*

« I voti vostri non valsero a far riuscire il mio nome nello scrutinio di ieri.

« Questo raffronto avversari occulti e palesi ed avrà contristato voi, cordiali e promettenti compagni di fede e di battaglia. Di ciò principalmente e sovratutto mi dolgo. Il vostro zelo e la vostra lealtà meritavano una causa migliore ed un altro risultato.

« Lasciate che io conservi, col ricordo della vostra benevolenza, la speranza che ora seguiti ad allietare la mia vita privata, come ora mi ha confortato nelle amarezze della lotta.

« Banchette (Ivrea), 30 ottobre 1882.

« *Vostro affezionatissimo*
« Emilio Pinchia. »

— Il cav. Luigi Chiala ha indirizzato la seguente lettera:

« *Agli elettori del V Collegio di Torino (Ivrea-Aosta).*

« Ringrazio gli elettori del V Collegio di Torino che mi onorarono del loro suffragio.

« Confido di non fallire alla fiducia che essi posero in me, e di riconquistare, col tempo, quella parte di elettori i quali stimarono di negarmela.

« Ambisco una sola lode: che gli elettori possano un giorno dire di me:

« I suoi atti sono stati perfettamente conformi alle sue parole. Egli ha fatto il suo dovere.

« Ivrea, 3 novembre 1882.

« Luigi Chiala,
« *deputato al Parlamento nazionale.* »

DAL PIEMONTE

Biella. — *Elezioni.* — Riceviamo e pubblichiamo:

« Biella, 3 novembre.

« *Ill.mo sig. Direttore della* Gazzetta Piemontese.

« Da una corrispondenza proveniente da Biella inserta nel N. 301 del di lei pregiato giornale scorgo fra le altre cose come s'inculpi *un fabbricante francese domiciliato nella città* di aver preso parte attiva nelle ultime elezioni in favore del candidato repubblicano.

« Se il suddetto articolo, come sono autorizzato a crederlo, essendo io il solo fabbricante francese stabilito in questa città, vuole alludere a me, ci posso dare e ci do la più formale smentita, respingendo energicamente la mera calunnia che io abbia in tal modo trasgredito ai miei doveri internazionali che ben conosco e puntualmente eseguisco, sfidando chiunque a provare ch'io abbia in qualsiasi circostanza preso alcuna ingerenza diretta od indiretta alle lotte politiche italiane alle quali la mia nazionalità mi rende affatto estraneo.

« D'altronde a chi mi conosce o conosce le mie abitudini deve essere abbastanza noto che io mi occupo esclusivamente dei miei affari senza immischiarmi in ciò che non mi riguarda, limitandomi a prestare, per quanto mi è possibile, il mio debole concorso pel bene del paese quando ne vengo richiesto.

« Pregandola dell'inserzione di questa mia dichiarazione nel prossimo numero del di lei pregiato giornale, la ringrazio anticipatamente, dichiarandomi

« Di V. S.

« *Devotissimo servitore*
« Federico Boggio. »

Cuneo. — *Cose teatrali.*

Cuneo, 5 novembre.

(Alpino) — Ieri sera la Compagnia Beccaria e Villa ha iniziato un corso di rappresentazioni drammatiche al nostro Civico Teatro colla *Dora* di Sardou.

Questo difficile capolavoro del celebre drammaturgo francese è stato discretamente interpretato, se dobbiamo credere ai discreti applausi riscossi. Il pubblico, come in quasi tutte le prime rappresentazioni, era alquanto scarso; speriamo vada in seguito aumentando l'affluenza degli spettatori, se l'impegno della Compagnia sarà pari al repertorio pubblicato, che è davvero eccellente. Questa sera seconda rappresentazione coll'*Agnese* di Cavallotti.

*** *Nuovo giornale.* — Si dice stiasi preparando il terreno per la fondazione di un nuovo giornale, ora che l'*Elettore Subalpino*, sorto in occasione delle passate elezioni, ha terminato la sua pubblicazione col numero d'oggi, con cui dà l'addio agli elettori.

Se saranno rose fioriranno.

Rocchetta Tanaro. — *Audacissima grassazione.*

La sera del 2 corrente (ore 6 1/2) mentre il signor Luigi Pettazzi se ne stava tranquillo nella propria casa, alquanto distante dal concentrico del Comune, una banda di otto uomini, armati di pistole e mascherati, irruppe nella casa e senza far motto si avventò contro il proprietario e la moglie, percuotendoli col calcio delle pistole fino a stramazzarli quasi esanimi al suolo.

Al rumore prodotto accorse la fantesca, la quale venne ricevuta con due colpi di pistola che stramazzarono la poveretta in un lago di sangue.

Credendo i malandrini che gli assaliti fossero morti, salirono al piano superiore a fecero bottino di tutto quello che vi trovarono.

Vennero già fatti undici arresti.

Le ferite riportate dai coniugi Pettazzi non sono mortali; di più serio pericolo invece sono quelle riportate dalla fantesca.

Lanzo Torinese. — *Partenza.*

Da parecchi giorni il cav. Del Grosso lasciò l'amministrazione di quest'ospedale dell'Ordine Mauriziano, chiamato a più alto ufficio presso la segreteria dell'Ordine in Torino.

Gli amici suoi sono molto dolenti della perdita di sì cara persona, che con dolce amorevolezza e modi squisitamente gentili era riuscita a cattivarsi la più sentita benevolenza.

La sua partenza rattristò oltremodo quegli infelici che soffrono sul letto di dolore; essi non udranno più quei preziosi conforti che benignamente soleva impartire; essi hanno perduto un direttore amorevole, che con una saggia amministrazione era riuscito a favorirli di molti benefizi.

Il Del Grosso univa una mente copiosamente erudita ad una coscienza profondamente onesta. Giova sperare che la scelta cadrà su persona fornita di buone qualità di mente e di cuore, da rendere la perdita meno sensibile.

Lettere, Arti e Teatri

Lunedì, 6 novembre.

RASSEGNA MUSICALE

Regina e Contadina,

del maestro cav. Sarria.

L'altra sera la critica cittadina s'avrebbe dovuto proprio mettere i fronzoli per recarsi a far festa all'opera in musica, che, dopo oltre quattro mesi di assenza, ritornava alle nostre scene.

Io non sono di quelli che rimpiangono assolutamente che per oltre quattro mesi in fatto di musica a Torino si si dovesse star paghi ai concerti del *Romano* e del *Mogna*, per l'unica ragione che almeno questo stato di cose ci ha salvati dal deplorevole spettacolo di imprese assunte con audacia, condotte senza criterio, e terminate con una *fuga* dell'uomo di paglia, che lasciava insoddisfatti i creduli abbonati e gli scritturati sul lastrico della strada, ove manco d'estate non ci si deve star bene. Ma tuttavia questo digiuno musicale è parso un po' duro anche a me, tanto più che non è guari igienico, poichè spesso lascia pigliar l'aire all'operetta, forma ibrida, stucchevole, cosa addirittura nauseante dal fumo della niccotina, unico incenso che manda al cielo il tripode della scrocca baracca di piazza Dodoni.

Ma all'operetta io spero di poter presto cantare l'eterna requie; la disgraziata è entrata in un periodo di assoluta decadenza; [illegible] l'indecente tollerato dalla legge ha [illegible], ed il pubblico comincia ad annoiarsi delle tirate a doppio senso e delle posizioni che sono solamente equivoche: l'asinaia, parola che forse meglio s'adatta del vocabolo « ingegno » nel caso nostro, l'asinaia dei compositori si trova ormai a secco. E chi sa che un bel giorno una mano vigorosa non risvegli l'opera buffa che dorme da tanti anni gaia, arzilla, piacevole, che fa le capriole, ma che non va scollacciata a cantare il trionfo della pornografia e che si rifiuta a ballare il cancan.

Aspettando questa condizione di cose facciamo buon viso a chi non ha perso la fiducia nella serenità dell'arte, ed a chi preferisce di far della buona musica, che costi magari molto sciupio di cervello, al mettere la penna al servizio di qualche sguaiata imitazione della scurrilità francesi, copiandone naturalmente anche in musica la sciancata andatura, l'antipatica insistenza su certi gradi della scala, la goffa ripetizione di sillabe, tutte le caratteristiche insomma che tocca alla critica constatare con quel gusto col quale il medico deve studiare un malato affetto da malattia ributtante.

Uno di questi rari artisti, che non hanno fatto, e che non accennano fare il gran rifiuto delle sane tradizioni dell'opera nazionale scrivendo nel genere semiserio, è il maestro napoletano Sarria, del quale si è rappresentato l'altra sera, per la prima volta a Torino e per la seconda in Italia, lo spartito *Regina e contadina*.

E son lieto di poter cominciare l'odierna cronaca con questa osservazione sul carattere generale di italianità schietta della sua musica, tanto più che questa nota viene a convalidare una mia vecchia malinconia sulla inutilità dello insegnamento ufficiale dei Conservatorii per conservare le sane tradizioni del passato. Nei Conservatorii, è vero, le scuole devono essere all'altezza del progresso, e l'allievo deve essere illuminato sulla strada percorsa anche dai più audaci esploratori moderni. Ma spesso non si fa che questo (quando pure lo si fa), e non si cerca un solido fondamento, non si sviluppa l'estetica razionalmente sui modelli più atti a scuoprire le attitudini nell'alunno, che, quando è licenziato, deve convincersi a sue spese che non basta saper mettere in partitura, ma che [illegible] addestrarsi ad un lavoro d'analisi su quelli che fecero ottimamente per mettersi sulla strada che conduce alla rinomanza. Ed allora può anche essere che il novellino si sbagli sui modelli, o che non abbia più agio o volontà di studiare, e pigli ad imitare la prima cosa che gli capita sotto le mani, un operettista od un mediocre compositore coreografico.

Il Sarria non deve aver fatto così: studiò privatamente col Barone Zampa, un docente che di buoni musicisti ne indirizzò parecchi, e scrisse vari spartiti, fra i quali: *Gli equivoci*, la *Campana dell'eremitaggio* e questa *Regina e contadina*, senza lasciarsi adescare dal genere operettistico o coreografico.

Di questo spartito novellamente presentatoci non so la data: può darsi che sia recentissimo, ma non mi meraviglierebbe che fosse maturo (relativamente parlando, perchè il Sarria tocca appena la quarantina), e la sua composizione rimonta all'epoca nella quale è stata sul più alto candeliere la *dolce volutta* del mio ottimo amico Marchetti. Anzi, se devo dire il vero, m'è parso che un po' spesso faccesse capolino quel fare marchettiano, che, se non è spiccatissimo, tuttavia costituisce una *maniera* che occorre aver registrato, maniera della quale non è necessario stabilire il valore assoluto, ma che è forse più personale di quella di parecchi, che nel Parlamento musicale furono, se non regolatori di un partito, almeno capi di un gruppo, dal Mercadante al Ponchielli.

Certo nel libretto il compositore ha trovato poche risorse: il signor Cammarano (Goffredo o non Salvatore) ha fatto una cosa molto mediocre in forma, dove non brilla l'eleganza, ed ha tentato di accozzare l'idillio al pomposo, il truce allo scherzevole, senza riuscirci gran fatto.

L'azione, che si potrebbe definire da qualche Compagnia di Arena: *Le numerose conseguenze delle imprudenze e dei capricci della Regina di Leone, con congiure, travestimenti e scoprimento dei traditori*, non può assolutamente calcolarsi che come un pretesto... per far della musica.

E di questa musica buona il Sarria ha fatto specialmente nel primo atto, che è infinitamente superiore agli altri. Ed in questo primo, dopo una graziosa sinfonia, ho potuto notare un coro di molto buon gusto, una briosa canzone della donna, le vivaci strofe del mulattiere ed il pezzo concertato finale, che è proposto semplicemente, direi quasi ingenuamente, e poi è sviluppato con molta sicurezza.

Negli altri atti le cose notevoli non sono molto numerose: c'è del buono nel duetto d'amore del secondo atto, ma ci sono troppe disuguaglianze di stile, ed i coloriti sono spesso mancanti.

Ci sono cose che anche ad una sola audizione saltano all'occhio: nel primo atto, per esempio, ingenera un po' di monotonia l'abbondanza di ritmi ternari; nel secondo il taglio dei pezzi è troppo indipendente dal figurino moderno: ci sono duetti e terzetti con riprese di pensieri che si indovinano troppo facilmente; scoppi di sonorità inopportuni; congiurati che urlano *silenzio e mistero* nei altissima voce la congiura burlesca (che è proprio l'unica cosa di semiserio che abbia trovato il poeta) non ha assolutamente alcun brio, alcuna originalità di trovata, ed appena appena l'atto terzo si rialza un momento alle strofe del soprano ed al concertato, che però ha proporzioni non adatte al genere.

In complesso adunque, come fu detto, la *Regina* non vale la *Campana*. E lo dichiaro ancor io senza però permettermi di seguire l'esempio di qualche collega, il quale ha condannato un po' sommariamente, e dovrebbe ritornare a riudire l'opera, perchè il solo orecchio non è sempre guida abbastanza sicura specialmente quando l'audizione è precipitata, e nei giudizi sui lavori d'arte forse non si conserva sempre il rispetto dovuto all'artista che *suderat et alsit* certo più faticosamente del cronista.

L'esecuzione del lavoro è buona, senza essere straordinaria. Il Fercillo è sempre un ottimo e zelantissimo artista, che ha pochi rivali nel saper trarre partito dagli elementi posti a sua disposizione e nella coscienziosa, anzi nella scrupolosa interpretazione del lavoro affidato alle sue cure. Mi si permetta l'augurio che tanto sotto il rapporto dell'abilità e dello zelo come sotto quello della modestia, che accompagna il vero valore personale, possano pienamente entrare in gara con lui i nuovi maestri che verranno a Torino a surrogare eminenti autorità artistiche che saranno ricordate e forse rimpiante anche da qualcuno che ora fa lo spiritoso per progetto.

Il personale dell'orchestra è buono; quello dei cori m'è parso mancasse di coesione. La signora Rosa ha messo un'altra volta in rilievo le sue qualità di garbo, di finezza, la sua voce simpatica, la sua intelligenza d'artista; l'Alfonso Rosa trova modo di far valere in qualche punto la sua inesauribile vis-comica e si batte abilmente con una parte che richiederebbe più vigorosi polmoni.

Il Pini-Corsi è stato risalutato con piacere dal pubblico, ed è peccato che ai suoi mezzi tonanti non s'adatti troppo il personaggio di don Pedro. Il tenore Pagano ha una voce buona, che sale con facilità, e che un po' di studio potrà rendere più forma: è appena al suo secondo teatro e quindi gli vuol essere scusata un po' d'incertezza scenica: è un peccato per esempio che, bellissimo cavaliere qual è, diriga alla vezzosa Regina contadina nel primo atto tutto quel sacco di dichiarazioni perfettamente a proposito, ma stando continuamente rivolto verso il pubblico.

In complesso la stagione è cominciata assai bene, e continuerà certo con soddisfazione del pubblico e dell'Impresa, la quale, fra pochi giorni, offre ai frequentatori una nuova edizione del *Fra Diavolo*, con un protagonista del quale mi dicono molto bene: il De Capitle.

VALETTA.

★ Inaugurazione degli studi all'Università. — Sabato 11 corrente, alle ore 11 di mattina, nella grande aula della Regia Università avrà luogo la solenne inaugurazione degli studi.

L'orazione inaugurale sarà fatta dall'egregio prof. Giuseppe Carle, titolare della cattedra di filosofia del diritto in quell'Ateneo.

★ Pubblicazione legale. — È uscito il numero 10 della *Cassazione di Torino*, composto di cinque fogli di stampa (pagine quaranta) e contenente in complesso quarantanove sentenze. Sono notevoli, tra le altre, quella in tema di responsabilità del proprietario per danno cagionato da un suo animale, in tema di consorzio obbligatorio, in tema di espropriazione per utilità pubblica, in tema di locazione di beni rustici ed in tema di successione testamentaria: tutte diligentemente annotate.

★ Onoranze a Carlo Pedrotti. — Domani martedì, in una sala del Circolo degli artisti, per iniziativa di parecchi cittadini, avrà luogo un'adunanza per deliberare sui modi più opportuni a rendere un pubblico e solenne attestato di stima al maestro Carlo Pedrotti nella circostanza che egli abbandona definitivamente Torino. Ci riserviamo di tenere informati i lettori delle risoluzioni che vi si saranno adottate: frattanto non possiamo a meno di esprimere il voto che la dimostrazione che si vuole rendere al Pedrotti sia degna di lui e della città che ormai lo considera come suo concittadino.

★ Teatro Carignano. — Ieri sera, dinanzi a un pubblico affollato, la Compagnia Rossi ha rappresentato il vecchio dramma di Alessandro Dumas, figlio, *La moglie di Claudio*, ottenendo un successo veramente entusiastico. Gli applausi risuonarono troppe volte perchè si possano contare e sempre ci parvero meritati.

La Duse — reduce dai trionfi di Roma — interpretò da superiore artista il carattere di *Cesarina* — donna che il *Cantagnac* definisce con quattro parole: indipendente, feroce, fredda e venale.

In Cesarina c'è il nervosismo, lo stato patologico, che si esplicano in una insaziabile sete di emozioni e in una malignità senza confini. È un mostro. La Duse lo riproduce in tutto il suo crudo e feroce realismo.

L'Andò, nel carattere dell'uomo fortemente onesto di Claudio, è sempre quell'artista valentissimo, che da lungo tempo possiede le simpatie del pubblico del Carignano. Il Rossi ci dà un *Cantagnac* perfetto. Il Dotti recita con impegno e con coscienza, sapendosi guardare insieme da soverchia freddezza e da esagerazione; e però nella sua parte di *Antonino* completa il quadro egregiamente.

Tutti gli altri, pure bene.

Queste le prime impressioni; ma forse ne riparleremo, tanto più che il pubblico vuole di questo dramma la replica.

★ Teatro Balbo. — La *Mascotte*, pardon, *Lorenzo XIV*, ha avuto un successore in operetta: *Il diritto feudale (Le droit du seigneur)* di Leone Vasseur.

Questo diritto discendente delle *pochades* francesi, tenendo conto delle impressioni del pubblico, che manda al solito dagli sigari e dalle pipe vere nubi di fumo sul palcoscenico, è stato accolto in modo assai lusinghiero, anche per merito dell'esecuzione, che era affidata alla signora Gattini, una simpaticissima attrice-cantante, alla signora Cesana, alla signora Ciotti, al De Chiara, al Castagnetta, al Sadini.

L'argomento è di quelli che non si possono descrivere a chiare note: un barone che vanta i diritti di vassallaggio (*ius fodera*) anche sulle giovani spose del paese.

La musica piacque. Destò entusiasmo il bellissimo valzer con cui si apre e si chiude il 2° atto.

Buona la messa in scena.

★ Un'operetta di Strauss. — Giovanni Strauss ha scritto una nuova operetta intitolata: *Una notte a Venezia*. Sarà rappresentata nel prossimo marzo a Berlino nel teatro Friedrich Wilhelm.

Leggete in quarta pagina il seguito del romanzo
LA TRECCIA BIONDA.

CRONACA CITTADINA

Lunedì, 6 novembre.

Ai nostri lettori. — Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul nuovo romanzo di Giulio Mary: *Armi elettorali*, cui cominciamo oggi la pubblicazione in appendice.

Il lavoro del Mary, pieno d'interesse e di attualità, crediamo saprà incontrare quel successo che già ebbe l'altro lavoro dello stesso autore dal titolo: *Un colpo di rivoltella*.

Decorazioni. — Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia:

A *cavaliere* (R. decreto 4 giugno 1882): Baraggione Don Carlo, delegato scolastico di Novara — Musso ing. Luigi, professore nell'istituto tecnico comunale di Casale Monferrato — Formento Luigi, architetto, Torino — Bolaffio cav. Oreste, professore a riposo — Graf dottore Arturo, professore ordinario nell'Università di Torino.

Distributori e serventi di Biblioteca:

De Giorgi Ernesto, distributore di 3ª classe nella Biblioteca nazionale di Milano, promosso alla 2ª classe nella Biblioteca nazionale di Torino — Fanghi Giulio, serviente di 1ª classe nella Biblioteca nazionale di Firenze, nominato distributore di 4ª classe a quella di Torino.

I volontari di Assab. — Si calmi il ministro della guerra. Non si tratta di volontari armati.

Questa circolare si rivolge a tutti quei giovani facoltosi, i quali, liberi da impieghi e da impegni di famiglia, sciupano le facoltà del loro cervello, il vigore dei loro anni virili e il loro denaro in una vita inerte, increscioso a sè, inutile al Paese.

La storia ha ricordato al sottoscritto come lo spirito d'avventura e di viaggi sia innatamente nel carattere italiano, ed abbia dato in altri tempi i più insperati risultati.

Il Governo non prende iniziative. Le occasioni di trar frutto da tali tendenze si sono fatte rare. Ma ora se ne presenta una opportunissima.

Volete voi intraprendere un'escursione che potrà essere utile al Paese, di lustro al caro nome d'Italia, amenissima ed istruttiva quant'altra mai, e che, senza essere perigliosa, non riuscirà avara di forti emozioni?

Ebbene, dacchè l'unione fa la forza delle braccia, degli ingegni e della moneta, ebbene, formiamo una piccola squadra di volontari.

Visiteremo i punti più interessanti della scala di Levante e l'Egitto; toccheremo i porti più importanti del Mar Rosso. Faremo capo della nostra escursione Assab.

Assab... E qui ciascuno già vede di per sè quante vie si aprano a ciascuno per esercitare utilmente i proprii mezzi. Chi ha coltura di storia naturale, chi ha attitudini letterarie, chi ha facoltà artistiche, chi ha spirito di esplorazione, chi ha mire commerciali, potrà studiare, scrivere, dipingere, perlustrare, raccogliere impressioni, stabilire rapporti commerciali e tornare al paese ricco di utili cognizioni, e dopo aver lasciato in quella giovine colonia un'aureola di simpatia al nome italiano.

Ragioni di discrezione verso i giornali che mi accordano gentilmente lo spazio per riportare la presente circolare (del che prego caldamente i giornali italiani), mi vietano di svolgere interamente il mio programma, che mi riservo di svolgere e sottoporre ai voti della riunione che si terrà fra gli adesionisti prima della partenza.

Chi vuole corrispondere a questo invito ritenga intanto:

Che il numero dei viaggiatori non deve essere inferiore ai 15, nè eccedere i 20;

Che la durata del viaggio non sarà inferiore a 4 mesi, a partire dal 1° dicembre;

Che i requisiti di perfetta moralità sono indispensabili, e che non sono da trascurarsi quelli di età e salute vigorosa;

Che la quota per le spese di viaggio da sopportarsi da ciascuno non potrà essere inferiore ai 3 mila franchi;

.....Che il buon umore sarà di rigore.

Chi aderisce, scriva affrancato, dando ampia contezza di sè al sottoscritto iniziatore

Avv. Guglielmo Godio
Via Mazzini, 37, Torino.

Impieghi, concorsi, posti, ecc. — Raccogliamo per tutti coloro che cercano impieghi e aspettano pubblici concorsi le seguenti indicazioni:

— *Segretario-capo per la Provincia di Torino.* — Per deliberazione del Consiglio provinciale di Torino è aperto un concorso per titoli pel conferimento della carica di segretario-capo della Provincia.

I concorrenti dovranno giustificare di avere l'età non minore di anni 25 e non maggiore di 40, e di godere buona e sana costituzione fisica comprovata da medica attestazione.

Al segretario-capo è corrisposto uno stipendio annuo di L. 5000, oltre all'aumento del decimo sullo stipendio primitivo ogni cinque anni, fino a raggiungere il massimo stipendio di L. 7000.

Il diritto a pensione sarà regolato su basi eguali alle attuali in vigore per gli impiegati civili dello Stato; la pensione però non potrà in alcun caso oltrepassare le L. 5000 annue.

Le funzioni del segretario-capo saranno determinate dalla legge, dai regolamenti e dagli ordini di servizio emanati dalla Deputazione provinciale.

Tutti i proventi di segreteria resteranno di spettanza della cassa provinciale.

Il tempo utile per presentare la domanda è stabilito a tutto il corrente mese di novembre.

La domanda ed i titoli saranno indirizzati al prefetto, presidente della Deputazione provinciale.

— Vacanza di posto di Levatrice (v. 4ª pag.).

Carri e veicoli sulle strade provinciali. — Il prefetto di Torino proponeva ed il Consiglio provinciale approvava l'aggiunta del seguente articolo al regolamento stradale a tutela della pubblica sicurezza nell'esercizio delle tranvie sulle strade provinciali:

« Le persone che sulle strade provinciali condurranno carri o veicoli non destinati al trasporto di persone, tirati da animali bovini, equini, soli od aggiogati, dovranno, all'approssimarsi della tranvia, scendere dal veicolo, portarsi alla testa delle bestie *attellate* od aggiogate e trattenerle, afferrandole al morso od alla collana, sinchè sia allontanato il treno. I contravventori saranno soggetti a pene di polizia. »

Congestione cerebrale. — Ieri mattina, verso le ore 10, si rinvenne cadavere nel proprio letto in via San Quintino, 32, certo Falcombella Michele, d'anni 48, impiegato all'Opificio di arredi militari.

Pare che la morte debba attribuirsi a congestione cerebrale.

Venne subito informata l'autorità giudiziaria.

Cadavere nelle acque. — Ieri mattina, alle 9, alcune guardie campestri scoprirono, in vicinanza della foce del torrente Stura, il cadavere di uno sconosciuto, dell'età apparente d'anni 40, avente piccoli baffi e completamente vestito in nero.

Le autorità, avvertite del fatto, si recarono sul luogo, e, compiute le formalità volute dalla legge, fecero trasportare il cadavere nella camera mortuaria del Camposanto.

Per due nespole. — Ieri poco dopo il meriggio un tal F. Giuseppe, d'anni 12, passando davanti ad una bottega da fruttivendolo, in via Misericordia, n. 1, rubò da un canestro due nespole, quindi fuggì. Il padrone accortosene accorse inseguì il monello e, raggiuntolo, lo percosse così forte da cagionargli una ferita al capo.

Una guardia municipale accompagnò all'Ospedale Mauriziano il F., dove fu medicato. La ferita venne giudicata guaribile in giorni 5.

E il fruttivendolo?

Urto. — F. Luigi, d'anni 25, essendo ubbriaco cotto, cadde, ieri, al suolo, dinanzi il n. 6 di via Galliari riportando una ferita piuttosto grave alla fronte. Una guardia municipale accompagnava l'F. prima all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato, e poscia alla sua abitazione in via Cavour.

Urtata da una vettura. — Verso le ore 11 1/2 ant. certa P. Domenica venne urtata e gettata a terra dal cavallo di una vettura privata condotta da certo C. F. sulla stradale di Stupinigi, angolo corso Sommeiller.

La povera donna riportava una contusione al piede destro e dovette essere trasportata all'Ospedale di San Giovanni. Dopo medicata venne condotta alla sua abitazione in via Sacchi.

Il sig. C. F. ha promesso di rifondere tutti i danni derivanti da questa disgrazia.

Vino cattivo. — Ieri, verso le ore 5 1/2 pom., alcuni borghesi ed il pompiere Bussi portarono di peso dalla stazione di Dora all'ufficio municipale della sezione Moncenisio certo G. Alessandro, d'anni 23, mutilato della gamba sinistra, abitante in via Industria, n. 4, perchè, essendo ubbriaco, minacciava colla stampella di percuotere le persone che avessero osato fargli delle osservazioni. Giunto nella sezione si dovette legarlo con una fune, perchè tentava di mordere chi gli si avvicinava, dando pugni e calci. Più tardi, avendo smaltita la sbornia due guardie municipali con vettura lo condussero alla sua abitazione ed allora maledisse chi gli aveva dato da bere.

Un asinello. — La sera del 29 passato ottobre il massaro della villa già Vicino, in regione Sassi, rinveniva un asinello abbandonato. Egli lo condusse seco e lo custodì. Ora, non essendosi presentato nessuno a reclamarlo, il brav'uomo sarà obbligato di chiedere l'autorizzazione di cedere la bestia ad uno squartatoio.

Una vetrina. — Stamane, verso le 4 1/2, venne dalle guardie di P. S. rinvenuta in via Garibaldi una vetrina di fotografia stata ivi dimenticata.

Arrestati: 1 per canti e schiamazzi notturni, 1 per essersi rifiutato di declinare le proprie generalità, 1 per disordini ed ingiurie agli agenti di P. S., 3 pregiudicati, 2 per disordini, 1 per oziosità e 4 donne.

LUIGI ROUX, Direttore.
Fanzino Esarco, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*
Num. 78.

LA TRECCIA BIONDA

ROMANZO

DI

FORTUNATO DU BOISGOBEY

Proprietà letteraria
Tutti i diritti riservati

CAPITOLO QUINDICESIMO.

La sabbia movente.

Seguito.

Ma quel giorno essi erano tutt'altro che disposti a gustare gli spettacoli pittoreschi, ed i loro sguardi non potevano staccarsi dal triste masso dove avrebbero tentato una lotta suprema. Il binoccolo del capitano non era più necessario e si seguiva ad occhio nudo la linea mista che Tombelaine segnava col suo profilo all'orizzonte. Nessuna forma umana si staccava sul fondo nebbioso del cielo. I frodatori erano scomparsi. Si erano forse nascosti nell'isola, oppure camminavano incontro alla barca sospetta? Nessuno dei viaggiatori avrebbe saputo dirlo, neppure il doganiere, giacchè il masso sorgeva di tanto al difuori della spiaggia da impedir di vedere ciò che succedeva al di là.

Sartilly ed il capitano si scambiarono uno sguardo ansioso. Si camminava da più di un'ora ed il mare si era ritirato completamente. Fra i due isolotti non si vedeva più che una spiaggia liscia tagliata dal corso serpeggiante di uno stretto fiume. Piccoli gruppi di pescatori scorgevansi come punti neri in mezzo alla sabbia grigia. Tutti si dirigevano nello stesso punto per passare il fiume e si disperdevano quindi per ogni direzione.

— Non trovato il guado, — disse il soldato; — non ci resta che da seguirli.

— Camminiamo, allora, — esclamò il capitano — ma a passo svelto, altrimenti i conigli ritorneranno.

Quantunque anch'egli desiderasse molto d'arrivare presto, il doganiere non tralasciava alcuna precauzione. Aveva pregato i due viaggiatori di seguire il sistema della fila indiana, cioè di camminare rigorosamente l'uno sulle traccie dell'altro, ed egli si era posto in testa della colonna procedendo lentamente e badando alle orme dei pescatori impresse sulla sabbia, come un mohicano che segue il suo nemico sul sentiero della guerra. A volte esitava un istante, poi si affrettava, e durante quelle brevi fermate i due parigini sentivano la sabbia tremare sotto i loro piedi. Quando si voltavano indietro, l'orma dei loro passi era già piena d'acqua. Il sole era pallido come un cencio.

Sartilly, lo sguardo fisso su Tombelaine, calpestava ardimentosamente quel terreno perfido, guardandolo appena; ma il capitano erasi fatto serio e non camminava più a caso.

Si giunse senza verun accidente alla sponda del fiume. Questo fiume non era che un fosso d'acqua ferma o poco profonda, che il mare aveva lasciato dietro a sè e che egli assorbirebbe nuovamente fra poche ore. Ma il fondo di quell'acqua era tale da far nascere delle inquietudini. Si travedeva sotto l'acqua trasparente una melma nericcia che poteva nascondere degli abissi. Le orme dei pescatori erano cancellate in quella melma liquida, ma ricomparivano al di là del guado. Si trattava soltanto di non deviare.

Il soldato s'avventurò per primo, scandagliando col suo bastone e camminando a piccoli passi. Cinque minuti dopo la piccola comitiva giungeva sana e salva all'altra riva. Colà la sabbia era dura e secca, ed il capitano sentendo che il terreno non gli tremava più sotto i piedi, gettò un grido di trionfo.

— Ed ora possiamo correre, — disse il doganiere, indicando Tombelaine, di cui non era più che a due o trecento passi.

I due amici non si fecero ripetere l'avviso e cominciarono una vera corsa su quel dolce pendio che saliva verso l'isola.

Sartilly giunse per primo al piede del masso, su cui cominciò a salire senza neppur fermarsi a riprender fiato.

Il capitano ed il doganiere lo seguivano a breve distanza, e ben presto si trovarono tutti e tre riuniti sopra una roccia elevata che formava la punta meridionale di Tombelaine. Da quell'osservatorio si scopriva l'isolotto in tutta la sua estensione. Era assolutamente deserto. Gli sconosciuti che il doganiere aveva visti col binoccolo pareva fossero scomparsi senza lasciar traccia. La barca misteriosa si cullava tuttora in alto mare, ma l'acqua erasi ritirata molto lontano, ed una vasta estensione di sabbia la separava ora dal masso.

— Cosa strana! — disse il doganiere, — neppur più un frodatore! Io un bel guardare per tutta la spiaggia, non vedo che dei pescatori.

— E la barca che è ancora laggiù? — chiese il capitano.

— Oh! la barca li aspetta, quest'è certo, e credo persino che abbia gettato una piccola ancora per non essere trascinata dalla corrente.

— Allora i birbanti sono nell'isola e bisogna scovarli. Perdinci! giacchè c'è un sotterraneo, essi si saranno nascosti là dentro.

— Ma io non so dov'è il sotterraneo, io! — disse lamentevolmente il doganiere.

— Cerchiamolo, — soggiunse Chateaubrun, avviandosi con Sartilly verso l'estremità nord dell'isola.

Il visconte ripeteva piano la frase del volume: « L'undecima croce scolpita sul masso, partendo dalla punta che guarda il monte, segna l'ingresso del sotterraneo. »

E camminando si chinava per ritrovare i segni.

Il capitano fu il primo a scorgere un intaglio grossolanamente scolpito in forma di croce sul granito nericcio. Sartilly non potè rattenere un grido di gioia. Egli teneva ora in mano il filo d'Arianna ed era certo di giungere a buon punto. Il doganiere li guardava meravigliato, e vedendoli inginocchiarsi dinanzi a tracce informi di scoltura, li ebbe presi per antiquari arrabbiati. Si convinse ben presto del suo errore. Il capitano lo chiamò col gesto e quando il soldato accorse, vide Sartilly che sgombrava colle mani i rovi che nascondevano l'ingresso d'una scala di pietra.

— Ecco il sotterraneo, — disse piano Chateaubrun.

E senza la menoma esitazione si preparò a scendere.

— E se quei birbanti sono ancor là dentro? — obbiettò il doganiere.

— È quel che spero! Fo conto di dir loro due parole in fondo a questa cava.

— Capitano, ciò non tocca a voi; ho il mio fucile e la mia sciabola, e giacchè si tratta di contrabbando è giusto che io vada innanzi.

Il capitano ringraziò il bravo soldato con uno sguardo che valeva più d'un lungo discorso, ma nello stesso tempo mise il piede sul primo gradino.

— Scusate, amico, — disse allora Sartilly, — sono io quello che deve passar primo.

Ed il visconte allontanando dolcemente Chateaubrun si mise in capo alla scala.

— Io non ho nulla da ridire su ciò, — riprese il capitano dopo un breve silenzio, — ma io non veggo la necessità d'avventurarci in questo buco senza prender tutte le nostre precauzioni.

Il doganiere approvò completamente collo sguardo e col gesto

— Anzitutto — continuò Chateaubrun — mi piace battermi al chiaro. Chi ha un fiammifero?

— Ecco, capitano, ed ho inoltre in tasca la mia piccola lanterna per le ronde notturne

— Ti farò avere una promozione dovessi andar io stesso a chiederla al ministro: intanto ti proclamo il primo doganiere della Francia.

— Facciamo presto, — disse Sartilly al giovanotto, che s'era fatto rosso a quella promessa ed a quel complimento.

La lanterna fu accesa e rischiarò con debole luce le oscure profondità della scala.

— Ed ora — riprese Chateaubrun — regoleremo l'ordine e la marcia della spedizione. Voi, Sartilly, sarete la testa della colonna; è vostro diritto ed io non ve lo contesto; soltanto prenderete in mano la sciabola del nostro bravo amico, che vi seguirà portando la lanterna. Io porterò il fucile e sarò di retroguardia. È carico il tuo fucile? — chiese al doganiere.

— Sì, capitano, ed ho rinnovata l'esca stamane.

— Allora va benissimo. Ora vi dirò il mio parere. Se i nostri furfanti sono nel sotterraneo, come spero, bisogna cercar di vederli prima di essere da loro veduti. Tocca perciò al nostro amico di maneggiar bene la lanterna.

— Non abbiate paura, so come si scende nelle cave.

— Voi, Edmondo, appena saranno alla nostra portata, menate giù botte da orbi se non si rendono a discrezione, ed in caso di resistenza, io suonerò la mia parte nel concerto con questo clarinetto.

Il piano di Chateaubrun era così chiaro ed assennato che nessuno vi trovò da ridire.

(Continua).

Teatri

Carignano, o. 8 1/4. — *La moglie di Claudio.*
Gerbino, o. 8. — *Il Cantico dei Cantici* — *Ideal.*
Alfieri. — Riposo.
Balbo, o. 8 1/4. — *Il diritto feudale.*
Rossini, o. 8 1/4. — *La tempesta.*
San Martiniano, o. 7 3/4. — *Il tramway numero 14* — *Nicolò*, ballo.
Tutte le domeniche e giorni festivi rappresentazione alle ore 3 pom.
Skating Ring *del Valentino.* — Aperto tutti i giorni con scelta orchestra. Alla sera illuminazione a giorno. Entrata libera.
Caffè Romano. — Questa sera si eseguirà il grandioso ballo: *Il progresso.*

Stato Civile

TORINO, 3 NOVEMBRE 1882.
Nascite 30, cioè maschi 14, femmine 16.
Matrimoni celebrati. — Ansone Egidio con Rovetto Angela — Bergalatto Ernesto con Ovazza Marietta — Ciuffardi Giovanni con Benedetto Maria — Crotti Francesco con Eusebia Maddalena — Ferrero Teofilo con Falabrino Maria — Ferrero Giuseppe con Rol Teresa — Gallo Francesco con *Peradotto Francesca* — Grisella Carlo con Sesano Delfina — Nobile con Meschini Maria — Valle Emanuele Carlo con Gozzelino Giovanna.
Morti denunciati. — Leardi Ernesto, d'anni 53, di Piere di Cairo, commerciante — Gioggia Anastasia nata Mombrietti, id. 39, di Biella — Dalmastro Giuseppe, id. 72, di Isolabella, sergente pensionato — Grosso Matteo, id. 21, di Vinovo, soldato nel 60° reggimento fanteria — Ugllieri Maria n. Savio, id. 32, di Virle, benestante.
Più 8 minori d'anni 7.
Totale complessivo 13, di cui a domicilio 10, negli ospedali 2, non residenti in questo Comune 1.

Meteorologia

Osservatorio Astronomico di Torino, 5 novembre 1882.
Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura:
9 a. 744,4 3 p. 743,8 9 p. 744,3
Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali:
+6,8 +12,8 +9,0
Tensione del vapore in millimetri:
5,9 6,8 8,0
Umidità relativa in centigradi:
81 79 87
Venti:
calma calma calma
Stato atmosferico:
coperto s. p. n. sereno
Temperatura estrema al Nord in gradi cent.: min. +5,9 mass. +13,2
Acqua caduta millimetri 0,0.
Bollettino astronomico. (Tempo medio di Roma) 7 novembre.
Nascere del Sole 7.7 — Passaggio al meridiano 0.3 — Tramonto 5.8.
Nascere della Luna 5. 2 matt. — Passaggio al meridiano 0,24 matt. — Tramonto 3.7 sera.
Giorno della Luna 27°.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
dell'Osservatorio di Moncalieri.
Europa. — 3 novembre 1882 — *Ufficio centrale di Parigi.*
La nuova burrasca annunziata sull'Atlantico si è avvicinata ieri alle coste d'Irlanda, passando stamane al largo della Scozia.
Il barometro segnava ieri sera 745 mm. a Valenza, ove soffia vento fortissimo di sud ed il mare è molto agitato.
Due zone di forti pressioni accompagnano una sulla Finlandia (772 mm.), e l'altra sulla Spagna (769 mm.).
La temperatura si è abbassata all'est ed è quasi stazionaria all'ovest.
Italia. — 3 novembre 1882 — *Ufficio centrale di Roma.*
Persiste la depressione al nord delle Isole Britanniche (744) e l'alta pressione al nord della Russia (770).
Barometro elevato in tutta Europa ed Italia centrale (768).
Ieri qualche pioggia nella Toscana e Liguria.
Stamane cielo in generale parzialmente annuvolato.
Venti deboli, mare calmo.
Tempo bello, venti deboli settentrionali ed abbassamento di temperatura specialmente al nord.

Temperature estreme *osservate in Europa ed Africa* il 3 9bre 1882.

	Massima	*Minima*
Haparande	— 3,0	—11,0
Stoccolma	+ 7,0	+ 4,0
Christiansund	+11,0	+ 3,0
Copenaghen	+ 9,0	+ 7,0
Valenza	+12,2	+ 7,2
Yarmouth	+12,8	+ 8,3
Bruxelles	+13,0	+ 9,7
Amburgo	+13,0	+ 3,0
Cassel	+13,0	+ 7,0
Breslavia	+ 8,0	+ 2,0
Cracovia	+10,0	+ 0,0
Hermanstadt	+10,0	+ 3,0
Vienna	+12,0	+ 4,0
Berna	+11,0	+ 0,2
Parigi	+15,1	+ 7,0
Bordeaux	+17,2	+ 5,4
Lione	+13,7	+ 1,0
Nizza	+19,0	+ 7,0
Madrid	+17,3	+ 5,2
Lisbona	+17,0	+11,0
Trieste	+17,0	+10,0
Torino	+13,8	+ 7,5
Moncalieri	+13,2	+ 0,1
Firenze	+18,8	+ 8,7
Roma	+18,5	+ 8,8
Napoli	+17,9	+12,5
Cagliari	+22,0	+11,0
Palermo	+21,3	+11,0
Costantinopoli	+16,0	+ 0,0
Algeri	+20,0	+ 9,0
Tunisi	+21,0	+11,0
Biskra	+22,9	+ 2,4

P. F. Denza.

Atti Ufficiali

La *Gazzetta uff.* del 3 novembre:
1. **Nomine** nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.
2. **R. D.** (num. DCXCVI), 4 7bre, che erige in Corpo morale l'Asilo infantile esistente nel comune di Venasca.
3. **R. D.** (num. 1030), 21 7bre, con cui è concessa facoltà, senza pregiudizio dei legittimi diritti dei terzi, agli individui ed ai Consorzi indicati nell'unito elenco, di poter derivare le acque ivi descritte, ciascuno per l'uso, la durata e l'annua prestazione nell'elenco stesso notati, e sotto l'osservanza delle altre condizioni contenute nei singoli atti di sottomissione all'uopo stipulati.
4. **R. D.** (num. 1032), 12 8bre, con cui all'elenco delle strade provinciali della provincia di Palermo sono aggiunte altre tre nuove strade.
5. **R. D.** (num. 1040), 29 7bre, che istituisce un Archivio notarile mandamentale in ciascuno dei comuni capoluoghi di mandamento designati nella tabella annessa al presente decreto.
6. **R. D.** (n. DCCXXVI), 13 8bre, che autorizza la Società anonima per azioni nominative e al portatore, denominata: *Società per la ferrovia del Ticino*, sedente in Roma.
7. **R. D.** (num. 1036), 18 ottobre che dichiara opera di pubblica utilità lo impianto d'un tiro al bersaglio per le truppe di fanteria nella brughiera di Cameri e Bellinzago Novarese.
8. **R. D.** (num. 1037), del 22 8bre, che modifica l'art. 4 del decreto 2 luglio 1882, che istituisce in Milano una Scuola superiore d'arte applicata all'industria.
9. **R. D.** (n. DCCXXX), 22 ottobre, che autorizza la Società anonima per azioni, denominata: *Società della ferrovia Albano-Anzio-Nettuno*, sedente in Roma.
10. **Disposizioni** fatte nel personale dipendente dal Ministero della pubblica istruzione.

Mercati e Commercio

Frumenti.
Parigi, 4 novembre.
Prezzo per quintale netto contante di frumento del peso di 77/78 Fco Parigi:
Mese corrente L. 24 95
Dicembre » 25 —
Quattro mesi da xbre » 25 35
Mercato calmo.

Asta alimentaria municipale di Torino. — Bollettino delle vendite e dei prezzi del giorno 5 novembre.
Lotti venduti N. 639.
Media dei prezzi delle principali derrate
Carne: Bue, q. a., al kil. L. 1 05; q. d., id. 1 25; vitello, q. a., id. 1 26, q. d., id. 1 50; castrato, q. a., id. 1 30, q. d., id. 1 83 — Olio oliva: 1ª qualità, id. 1 80; id. 2ª qualità, id. 1 40 — Burro di Milano, id. 3 40; id. di Modena, id. 3 — Riso, 1ª q., id. 0 47; 2ª q., id. 0 35 — Paste: Napoli, 1ª q., id. 0 75; id. 1ª q., dazio, id. 0 70; 2ª q., id. 0 65; Genova, id. 0 63 — Uova, la dozz. 1 — Vino, barolino, 1/2 ett. 29; id. da pasta, id. 24; id. fuori dazio, id. 19; Tosc. al fiasco, 1 30 — Cacio: Berna, al kil. 1 75; Grivera, id. 1 60; Vecchia, id. 2 40, Gorgonzola, id. 1 70; Grana, id. 3; Fontina, id. 1 55 — Lardo, id. 3 20 — Salame, id. 2 40 — Castagne, id. 0 10 — Patate, id. 0 10 — Marroni, id. 0 20 — Pollame: Galline, caduna 2 10; Polli, id. 1 25.

PINEROLO, 4 novembre.

Prodotti	mass.	min.	ett.	emina
Frumento L.	18 49	16 50	350	4 00
Segale »	13 05	11 93	80	3 01
Granturco »	14 57	12 61	350	3 10
Patate »	0 00	0 00	8000	mir.
Castagne »	1 70	1 20	6182	»
Canapa »	7 —	5 35	323	»

MILANO, 4 9bre. — Frumento nostrano da 23 50 a 25 00 — Id. Po da 25 25 a 26 50 — Granoturco nostr. da 17 50 a 22 50 — Id. estero da 00 00 a 00 00 — Segale da 18 00 a 19 75 — Riso nostr. da 00 00 a 41 00 — Idem pugliese da 27 00 a 36 00 — Avena da 16 75 a 17 75.

Borse

BORSA DI GENOVA — 4 9bre.
Rend. It. c. 89 00 — 89 87 Lm.
Az. Banca Naz. 2100 — Lm.
Az. Cred. Mobil. It. 750 — Lm.
Az. Regia Tabacchi — —
Az. Ferr. Merid. 453 50 Lm.
Francia lett. 100 95 — den. 100 90
Londra vista 25 20 — den. 25 15
Oro da 20 24 a 20 27

Stagionatura delle Sete.
Torino 4 novembre.

Condizione	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	3	230 31
	Trame	»	» »
	Greggia	1	101 53
	Articoli div.	»	» »
	Totale	4	331 84
	Id. nel mese	31	
Condiz. Fina e Cons.	Organzino	1	68 31
	Trame	»	» »
	Greggia	»	» »
	Articoli div.	»	» »
	Totale	1	38 31
	Id. nel mese	5	
Stagionatura sociale autorizzata	Organzino	13	1234 99
	Trame	»	» »
	Greggia	1	104 10
	Articoli div.	»	» »
	Totale	14	1339 09
	Id. nel mese	61	

Torino, Tip. Roux e Favale.
Impresso a perpetua colla macchina rotativa KOENIG e BAUER, *10,000 copie per ora.*